

VIII LEGISLATURA

XXV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 14 novembre 2006
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHE GERMINI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute
Presidente

pag. 1
pag. 1

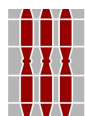
Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale
Presidente

pag. 1
pag. 1

Oggetto n. 3

Disciplina dei rapporti tra l'autonoma iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali e l'azione dei Comuni, Province, Regione, altri Enti locali e autonomie funzionali in ordine allo svolgimento di attività di interesse generale secondo i principi di sussidiarietà e semplificazione.



**Norme di attuazione degli Artt. 2 e 118
della Costituzione e degli Artt. 16 e 17
dello Statuto regionale sulla sussidiarietà orizzontale**
Presidente

Pag. 2
pag. 2, 6, 10, 15
18, 20, 23
30, 36, 40
42, 46, 52

Brega, *Relatore di maggioranza*

pag. 2

Modena, *Relatore di minoranza*

pag. 6

Girolamini

pag. 10

Lignani Marchesani

pag. 15

Tomassoni

pag. 18

Vinti

pag. 20

De Sio

pag. 23

Maschi

pag. 30

Nevi

pag. 36

Sebastiani

pag. 40

Bracco

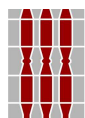
pag. 42

Laffranco

pag. 46

Dottorini

pag. 52



VIII LEGISLATURA

XXV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 14 novembre 2006

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHE GERMINI

INDICE

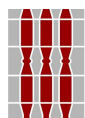
Oggetto n. 3

Disciplina dei rapporti tra l'autonoma iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali e l'azione dei Comuni, Province, Regione, altri Enti locali e autonomie funzionali in ordine allo svolgimento di attività di interesse generale secondo i principi di sussidiarietà e semplificazione.

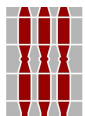
Norme di attuazione degli Artt. 2 e 118 della Costituzione e degli Artt. 16 e 17 dello Statuto regionale sulla sussidiarietà orizzontale
Presidente

Modena, *Relatore di minoranza*
Brega, *Relatore di maggioranza*
Bracco

Pag.	56
pag.	56, 61, 63
	66, 68, 71
	73, 74, 77, 78
pag.	57, 64
pag.	61
pag.	63, 66



Zaffini	pag.	68
Vinti	pag.	71
Sebastiani	pag.	73
De Sio	pag.	74
Dottorini	pag.	77
Laffranco	pag.	78



VIII LEGISLATURA XXV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.10.

PRESIDENTE. Constatata la non presenza del numero legale, la seduta riprende tra venti minuti.

La seduta è sospesa alle ore 10.12.

La seduta riprende alle ore 10.35.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto, grazie. Buongiorno. Verifichiamo il numero legale; verificata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Comunico dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio del processo verbale relativo alla seduta del 7 novembre. Se non vi sono osservazioni, lo intendiamo adottato ed approvato.

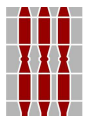
OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/03/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di avere emanato il seguente decreto:

- N. 206 del 06/11/2006, concernente: "Consulta regionale per l'utenza ed il consumo".

Comunico l'assenza per motivi istituzionali dell'assessore Rometti.



OGGETTO N. 3

DISCIPLINA DEI RAPPORTI TRA L'AUTONOMA INIZIATIVA DEI CITTADINI E DELLE FORMAZIONI SOCIALI E L'AZIONE DEI COMUNI, PROVINCE, REGIONE, ALTRI ENTI LOCALI E AUTONOMIE FUNZIONALI IN ORDINE ALLO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE SECONDO I PRINCIPI DI SUSSIDIARIETÀ E SEMPLIFICAZIONE.

Tipo Atto: proposta di Legge regionale

Iniziativa: Consr. Tomassoni, Masci e Brega

NORME DI ATTUAZIONE DEGLI ARTT. 2 E 118 DELLA COSTITUZIONE E DEGLI ARTT. 16 E 17 DELLO STATUTO REGIONALE SULLA SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE.

Tipo Atto: Proposta di Legge regionale

Iniziativa: Consr. Modena, Laffranco, Spadoni Urbani, Sebastiani, Melasecche Germini, Nevi, Lignani Marchesani, Tracchegiani, Zaffini e De Sio

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Brega - Relazione orale

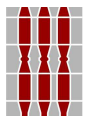
Relatore di minoranza: Consr. Modena - Relazione orale

Atti numeri: 142 - 165 e 142 e 165/bis

PRESIDENTE. Invito, prima di iniziare la discussione, tutti i Consiglieri presenti in aula e i presenti in aula a togliere le suonerie dai cellulari e ad evitare un eccessivo brusio. Questa proposta di legge regionale contiene la numerazione 142-165, 142 e 165/bis agli atti. Per la maggioranza la relazione è affidata al consigliere Brega. Prego Consigliere.

BREGA, Relatore di maggioranza. Grazie, Presidente. Il disegno di legge all'esame oggi in Consiglio regionale concerne la disciplina dei rapporti tra l'autonoma iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali. È azione di Comuni, Province e Regioni, altri Enti locali e autonomie funzionali in ordine allo svolgimento di attività di interesse generale secondo i principi di sussidiarietà e semplificazione.

L'iniziativa del legislatore regionale trae le sue origini da un principio definito e disciplinato nell'articolo 118 della Costituzione il quale dispone che Stato, Regioni, città metropolitane,



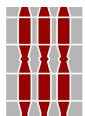
Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli o associati per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio della sussidiarietà. Questa formulazione, che introduce il principio di sussidiarietà orizzontale nella Costituzione, non è ovviamente l'unica formulazione possibile di tale principio. L'articolo 4 della Legge Bassanini del '97 dispone, infatti, che i conferimenti di funzioni agli Enti locali più vicini ai cittadini devono avvenire nell'osservanza del principio di sussidiarietà, attribuendo le responsabilità pubbliche anche al fine di favorire l'assolvimento di compiti e di funzioni di rilevanza sociale da parte delle famiglie, associazioni, comunità. A sua volta l'articolo 3, comma 5 del Testo Unico sulle leggi dell'ordinamento degli Enti locali, dispone che i Comuni e le Province svolgano le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali.

Più recentemente quest'Aula, in sede di approvazione dello Statuto della Regione dell'Umbria, nella parte dedicata ai principi programmatici ha voluto disciplinare espressamente il principio in esame all'articolo 16. Il comma 1 dispone che la sussidiarietà è il principio dell'azione politica e amministrativa della Regione. Il successivo comma 3 si occupa della sussidiarietà orizzontale, prevedendo che la Regione favorisca l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati e delle formazioni sociali dello svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà. A tal fine incentiva la diffusione dell'associazionismo ed in particolare la formazione e l'attività delle associazioni di volontariato.

L'articolo 17, rubricato "autonomie funzionali", dispone che la Regione valorizzi il ruolo delle autonomie funzionali anche per lo svolgimento di attività d'interesse generale.

La presente proposta di legge regionale pretende di essere un ulteriore intervento legislativo regolamentare, non soltanto, com'è naturale, per specificare meglio alcuni elementi ritenuti fondamentali, ma per dare concreta attuazione al nucleo essenziale del principio che il legislatore ha voluto introdurre nel nostro ordinamento.

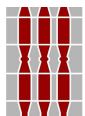
Il testo al nostro esame non sviscerisce i compiti pubblici, specie laddove impegna le istituzioni in un livello territoriale a favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini e delle formazioni sociali in ordine allo svolgimento di attività di interesse generale, così come il contenuto dell'articolo 1 della proposta. A sua volta il principio di sussidiarietà non dipende unicamente per la sua attuazione dalle istituzioni ma dai cittadini. Spetta, infatti, ad essi assumere l'autonoma iniziativa nell'interesse generale che costituisce il nucleo essenziale



della disposizione. Anche sotto questo aspetto il principio di sussidiarietà orizzontale manifesta tutta la sua carica innovativa, in quanto tradizionalmente il flusso di potere delle informazioni e delle decisioni va dalle Amministrazioni verso i cittadini. In questo caso, invece, il flusso si inverte e il potere di iniziativa ce l'hanno i cittadini perché dipende da loro, non dalle Amministrazioni, se il principio di sussidiarietà orizzontale comincerà a vivere e a produrre effetti nel nostro ordinamento. La contingenza dei tempi in cui viviamo ci può far considerare il principio di sussidiarietà orizzontale l'altra faccia del principio di uguaglianza sociale, perché quando la nostra Costituzione entrò in vigore sarebbe stato molto difficile immaginare sia teoricamente che praticamente che il rapporto tra istituzioni e cittadini potesse articolarsi in forme e con modalità diverse da quelle tradizionali, fondate sul paradigma bipolare, cioè sull'idea che le Amministrazioni hanno il monopolio del perseguimento dell'interesse pubblico, gli amministrati sono meri destinatari di intervento pubblico. È la Repubblica che doveva sostenere i cittadini, contribuendo alla rimozione degli ostacoli e al loro pieno sviluppo. I cittadini non dovevano e potevano far altro che trarre il massimo vantaggio possibile dalla loro condizione di amministrati, assistiti, pazienti ed utenti.

Oggi la situazione anche in Umbria è cambiata, sia dal punto di vista delle capacità dei cittadini sia da quello dei problemi che le istituzioni regionali si trovano a dover affrontare per realizzare la missione statutaria di cui all'articolo 17.

Oggi, dunque, grazie allo sviluppo della società umbra è non solo possibile ma anche necessario invertire la direzione del rapporto fra istituzioni e cittadini prevedendo che questi ultimi possano, insieme con la Regione Umbria, contribuire al perseguimento di un interesse generale che coincide con l'interesse della loro piena realizzazione come persone in riferimento al principio normativo della sussidiarietà. Anche il Consiglio di Stato si sofferma ampiamente nel parere 1004 del 2003, osservando l'assenza di qualsiasi obbligo di riconoscimento, autorizzazione e qualificazione dell'attività di interesse generale posta in essere da soggetti comunitari (famiglie, associazioni, comunità) da parte delle pubbliche autorità. Successivamente la sessione consultiva evidenzia che il precetto costituzionale, articolo 118, sancisce e conclude un percorso di autonomia non più collegato al fenomeno di identificazione ma collegato più semplicemente alla società civile, al suo sviluppo democratico, al livello quasi sempre di volontariato. In questa proposta di legge regionale l'aspetto soggettivo delle espressioni proprio della sussidiarietà orizzontale può essere rappresentato da famiglie, associazioni, comunità,



categorie di cittadini, utenti e agenti e nel medesimo tempo da cittadini operanti della propria comunità di base e più in generale ordinamenti di base muniti da un'intrinseca capacità di gestione e di interessi non di rilievo sociale.

In questa prospettiva è evidente che le imprese e tutto il variegato mondo a supporto dello sviluppo delle stesse rientra a pieno titolo tra i soggetti operanti della sussidiarietà orizzontale.

Il disegno di legge all'esame oggi in Consiglio è stato esaminato dalla I Commissione permanente ed è stato soggetto di appositi incontri prima consultivi avvenuti a dicembre del 2005, in occasione dei quali la I Commissione ha ricevuto contributi da parte di CONFINDUSTRIA, CONFCOOPERATIVE e CONFCOMMERCIO. A breve distanza sono stati acquisiti ulteriori contributi da parte della C.I.S.L. Umbria e della COLDIRETTI. L'articolo 1, dopo aver richiamato le disposizioni costituzionali e statutarie in tema di sussidiarietà specifica quali sono le attività di interesse generale individuale nei servizi sociali, culturali, nei servizi alla persona e nelle prestazioni di utilità alla generalità dei cittadini e alle categorie particolarmente svantaggiate e privilegiando comunque quelle improntate alla libera scelta e all'autosostentamento.

L'ultimo comma della proposta esclude dalla sfera di applicazione della legge regionale determinate attività di interesse generale, quale il Servizio Sanitario Nazionale, ambito per il quale sono già previste forme di sussidiarietà orizzontale e tutto ciò legato esclusivamente al profitto.

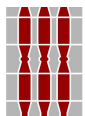
L'articolo 2 individua i soggetti della sussidiarietà in modo ampio e omnicomprendivo andando dai cittadini singoli, associati fino alle imprese.

L'articolo 3 regola gli interventi regionali, i quali non possono che configurarsi come agevolazioni di carattere fiscale nei limiti delle competenze regionali o inerenti tariffe o canoni, essendo difficile ipotizzare contributi diretti o incompatibili con la normativa comunitaria.

L'articolo 4 si occupa dei criteri e delle modalità per la promozione di iniziative coerenti con la programmazione regionale e di settore.

L'articolo 5 della proposta individua la Giunta regionale, sentita la Commissione consiliare permanente, l'organo competente a definire sistemi di monitoraggio delle prestazioni dell'articolo 1 della presente legge.

Ciò premesso, la I Commissione nella seduta del 18 ottobre del 2006, ha esaminato il disegno di legge in questione e ha espresso a maggioranza parere favorevole sul testo



che si propone oggi come modificato ed integrato, e ha incaricato il sottoscritto poi di riferire, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MELASECCHIE GERMINI ENRICO

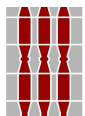
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola alla consigliera Modena come relatore di minoranza.

MODENA, Relatore di minoranza. Allora, abbiamo avuto un Brega da primo giorno di scuola oggi, ha fatto una lezioncina più o meno giuridica su questo concetto relativo alla sussidiarietà. Io credo che il Consiglio regionale dovrebbe, se naturalmente ritiene, ma visto quello che è venuto fuori in Commissione non siamo molto ottimisti, dedicare la giornata di oggi ad una riflessione generale, che va oltre quello che può riguardare un'applicazione rigida o formalista delle norme relative alla sussidiarietà orizzontale, perché le chiusure che ci sono state e tutto quello che riguarda...

PRESIDENTE. Colleghi, un attimo di attenzione perché l'esposizione possa essere intelligibile a tutti.

MODENA. Dicevo, perché il punto qui non è meramente normativo. Se fosse stato meramente normativo probabilmente la legge l'avremmo fatta subito, non avremmo aspettato un anno, non ci sarebbe stata una partecipazione particolare, com'è accaduto il 3 dicembre del 2005 e sicuramente non ci sarebbe stata una tale attenzione da parte di tutte le forze politiche sul testo.

La verità è che noi qui stiamo parlando di una cosa che va oltre la questione puramente tecnica e che sicuramente riguarda un modo d'intendere l'Umbria e, se vogliamo, anche un modello di sviluppo della Regione. E per questo noi riteniamo che sia una discussione che merita un rispetto che va oltre quelli che sono gli steccati meramente ideologici. Qualcuno ha scritto - e secondo noi non in modo errato - che quando si parla di sussidiarietà orizzontale si parla di più cose: si parla di un metodo in quella che è l'attività di governo; si parla di uno strumento attraverso il quale si attuano determinate politiche settoriali; si parla del modo con cui le autonomie funzionali, che non sono il privato - questo lo dico perché poi ci tornerò sopra su questo concetto - ma che sono le



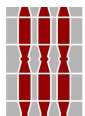
Fondazioni, le Camere di Commercio e le Università, possono intervenire con il conferimento di funzioni e con quella che è l'analisi relativa alla gestione dei fondi comunitari.

Quando si parla di sussidiarietà orizzontale si parla, in buona sostanza, del modo secondo noi migliore di allocare le risorse per massimizzare il benessere collettivo. Quindi, si parla anche di un modo con cui il pubblico - se vogliamo volgarizzarlo - può non solo arretrare in nome di questo bene collettivo ma soprattutto andare ad una riduzione di quelli che possono essere i costi complessivi della burocrazia. Cioè, in buona sostanza, noi partiamo dal presupposto che oggi il Consiglio regionale debba confrontarsi non su una questione giuridica ma sul protagonismo della società civile organizzata o non organizzata, concepita come soggetto politico e collettivo.

Sicuramente non vogliamo discutere di contrapposizione fra pubblico e privato perché non è che parliamo di questo. Noi parliamo, come vi dicevo, del protagonismo dei soggetti, di imprese delle organizzazioni che debbono essere messe in condizioni di funzionare liberamente e soprattutto responsabilmente, in un modello di sviluppo che è diverso rispetto a quello che noi oggi concepiamo. Poi, Paolo Baiarini, se la cosa la fa ridere, io non mi stupisco che la faccia ridere, sta ridendo. Perché il punto è sicuramente di distinzione, ma non mi scandalizzo da questo punto di vista, tra quello che intende una coalizione e quello che può intendere un'altra coalizione.

Qual è una Regione patria della sussidiarietà orizzontale, che per noi è un punto di riferimento? Lo sapete tutti, è la Regione Lombardia, la quale ha una legge sicuramente completa, che riguarda l'autonoma iniziativa delle persone, la sussidiarietà in tutto quello che riguarda la gestione dei fondi e le azioni di promozione della sussidiarietà stessa. Addirittura nella sua normativa la Lombardia prevede un garante della sussidiarietà.

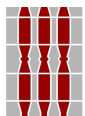
Perché secondo noi è importante come tipo di metodo e come impostazione di carattere generale? Perché noi dobbiamo uscire da un dibattito che è un dibattito stantio, a nostro avviso, che è un dibattito in base al quale noi abbiamo sempre dovuto ragionare su come la Regione, non avendone più la capacità e sicuramente il ruolo, perché la società si è modernizzata e trasformata, è nelle condizioni di svolgere, o meglio, non è più in condizioni di svolgere un ruolo di governo e di mediazione tra quelli che sono gli interessi e anche le strutture economiche in gioco. Secondo noi, in una situazione di questo genere, non è più valido un modello in base al quale noi possiamo immaginare, per capirsi, di risolvere questo rapporto con una società civile che è andata avanti e che si è



per certi aspetti frantumata con ricette come furono quelle, per intendersi, della Regione "leggera" oppure del sostegno al tessuto delle piccole o delle medie imprese. Non crediamo neppure che la soluzione sia quella in base alla quale noi utilizziamo la spesa pubblica e quindi anche una metodologia e un'impostazione che vede un forte controllo delle categorie attraverso strumenti, tipo ad esempio il patto per lo sviluppo. Crediamo che entrambi questi schemi, ai quali il dibattito politico della Regione si è un po' abituato, siano ormai schemi di conservazione, quindi pensiamo che l'innovazione e il cambiamento debbano, invece, ritrovarsi in questo modello diverso, che si basa appunto sulla sussidiarietà orizzontale, così come l'ho cercata di descrivere nella parte precedente dell'intervento.

Ecco perché dico che qui non parliamo solo di una questione giuridica; noi qui andiamo a parlare di qualcosa che va oltre e che è prima di tutto una questione di carattere e d'impostazione generale, politica, economica, del modo con cui si intende l'Umbria e del modo non cui si vuole cercare di farla andare avanti, preso atto, come vi dicevo, che alcuni pilastri fondamentali sono venuti meno: è venuta meno la grande industria, è venuto meno il rapporto con le partecipazioni statali, è venuto meno un modello economico dove sicuramente il ruolo di governo della Regione di programmazione era molto più pregnante. Non sono state date, secondo noi, delle soluzioni che possano garantire, guardando in avanti, un modello di sviluppo per questa Regione, noi crediamo che aprire una riflessione sulla sussidiarietà orizzontale significhi aprire una riflessione a tutto campo su questo tipo di tematiche e di impostazioni.

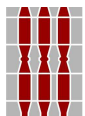
Noi ovviamente non abbiamo il timore di parlare della sussidiarietà orizzontale, che è una cosa invece, ci pare, che abbia un po' affaticato la coalizione di centrosinistra al punto da non far prendere in esame - e mi stupisce un po', debbo dire, che non sia emerso questo dalla relazione di maggioranza - i numerosi contributi che sono venuti fuori dalla partecipazione del dicembre del 2005. Una fila di contributi che hanno riguardato tutte le categorie, e questo è il segnale di quello che dicevo prima, che evidentemente la classe dirigente del centrosinistra non ha intenzione scientemente di cogliere, cioè non è che la società civile più o meno organizzata non abbia voglia di partecipare ad un percorso che vede un modello di sviluppo diverso da quello che si regge esclusivamente sui flussi delle risorse pubbliche. Questa è una società civile organizzata che ha voglia di farlo, che quando è stata chiamata a discutere di questo, è venuta e ha trovato, secondo noi, da parte della maggioranza di centrosinistra un atteggiamento silente, perché quello che poi



alla fine dice questa maggioranza è: “Che volete, noi la legge sulla sussidiarietà comunque la facciamo”, noi vi diciamo che non è questo l'obiettivo, non è il farlo, non è il portarla a casa, perché allora alla fine ci potevamo accontentare della norma dello Statuto. È avere il coraggio di saper cogliere i cambiamenti anche se questi possono essere dei cambiamenti che mettono in crisi sicuramente quegli schemi a cui, in modo molto sintetico, ho fatto riferimento prima e che riguardano il modo con cui noi vogliamo intendere l'economia e il modello di sviluppo della nostra Regione.

La verità è che su questo, probabilmente perché è un periodo in cui si vola un po' tutti bassi, non c'era la volontà e c'era sicuramente anche il timore, è molto più facile governare una società regionale attraverso strumenti che, ripeto, da una parte vedono l'utilizzo dei flussi di risorse pubbliche e dall'altra vedono gli strumenti come il patto per lo sviluppo rispetto al mettersi a ragionare intorno ad una serie di interventi, dove le categorie e le varie forme organizzate della società civile sono venute in questo palazzo a dire: “Guardate che noi la pensiamo così e su questo siamo disponibili a ragionare”. Insomma, dalle categorie sono venuti una serie di input, io ve li ricordo, tanto così, per vostra memoria. Hanno detto chiaro e tondo, per esempio, che per loro la sussidiarietà orizzontale non è l'esternalizzazione dei servizi, in tanto in quanto quello che chiedono è la valorizzazione delle iniziative dei cittadini. Hanno parlato e hanno richiesto di ragionare intorno a quelli che sono i corpi intermedi della società. Hanno chiesto di ragionare su tutto quello che riguarda l'utilizzo delle autonomie funzionali per l'esercizio delle funzioni. Hanno chiesto di ragionare sugli Enti bilaterali. Hanno chiesto di ragionare sui centri per l'impiego. Hanno chiesto, in buona sostanza, di poter essere messi nelle condizioni di contribuire ad un disegno e ad un modello di società diverso rispetto a quello che fino ad oggi, probabilmente in una logica che è solo di mera conservazione di quello che è poi il potere costituito, li caratterizza. E non aver colto questo secondo noi è un errore, probabilmente dettato dai timori, probabilmente dettato - qualcuno parlava di equilibrismi della palude - dal fatto, appunto, che volando basso noi ci troviamo di fronte ad un arroccamento complessivo di una classe dirigente che ha perso completamente quello che è lo spirito dell'innovazione.

Ora, perdere il treno della sussidiarietà orizzontale significa perdere un treno, come vi dicevo, che porta l'innovazione e sicuramente la modernizzazione di tutti i livelli istituzionali che si rimettono in sintonia con la società civile, perché è concepita, come vi dicevo all'inizio, in senso lato, come un qualcosa che non è un mero elenco di norme,



perché allora ci bastava lo Statuto, ma come un qualcosa che va oltre e che sicuramente cerca di interpretare quelle che sono le volontà di un'Umbria che, a nostro avviso, vuol crescere e vuol crescere con determinazione.

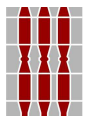
Noi abbiamo preparato una serie di emendamenti, lavoreremo su questi, ovviamente, ascoltando quello che è il dibattito e cercando di far comprendere - la maggioranza di questo Consiglio non pare così orientata - ai cittadini, alle famiglie, alle imprese, cioè alla società civile di questa Regione, quello che è un progetto di Umbria sicuramente diverso rispetto a quello al quale fino ad oggi siamo stati abituati. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Si apre la discussione generale. È iscritto a parlare per il primo intervento il consigliere Girolamini. Prego, Consigliere.

GIROLAMINI. Il dibattito che si è sviluppato attorno al tema della sussidiarietà è stato ed è un dibattito molto ricco, che viene da lontano e che, per la verità, però, in Umbria non è che sia tutto da fare e tutto da costruire e non ci sia assolutamente nulla di esperienze che hanno anticipato e hanno già realizzato, seppur in parti limitate, il principio della sussidiarietà.

Ma venendo alla questione del dibattito, io andando a guardare un po' di letteratura anche di esperienze sul tema della sussidiarietà, ho trovato una cosa assolutamente interessante che è quella della Fondazione per la Sussidiarietà del gruppo interparlamentare che dal '92 si è costituito a livello nazionale e che ha come obiettivo, aveva ed ha come obiettivo proprio quello di sviluppare attività di confronto, di approfondimento politico volte a costruire un dialogo tra vari soggetti che sono appunto impegnati nella società, sono impegnati nelle istituzioni. E tra le varie cose mi piace sottolineare un concetto, un'ispirazione del principio di sussidiarietà che afferma il privato della persona rispetto alla società e della società rispetto allo Stato, affinché ogni decisione attinente l'interesse generale, perché questo è quello che è al centro del principio di sussidiarietà, l'interesse generale sia preso e sviluppato a livello più vicino dei cittadini.

Insomma, dicevo, viene da lontano, io penso che in Umbria il dibattito si sia avviato e do atto ovviamente alle iniziative di legge sia della Margherita e sia del centrodestra di aver poi portato avanti fino all'oggi, e cioè al disegno di legge che andremo ad approvare, un dibattito però che dev'essere ulteriormente approfondito e deve costruire e creare - io



ritengo - una nuova attenzione, anche per interpretare quelle che sono domande e voglia di protagonismo che sia nella partecipazione e sia nel dibattito sui giornali è venuta fuori. Poi, un conto sono le enunciazioni, un conto è andare a vedere sul terreno pratico quanto di questo protagonismo c'è in senso reale.

Ora, quella di oggi ovviamente non tocca la legge, la sussidiarietà verticale, ma parliamo invece di sussidiarietà orizzontale che attiene i rapporti e le relazioni tra le istituzioni pubbliche e la società civile. Le istituzioni pubbliche, l'Ente locale, che viene chiamato a svolgere ancora di più funzioni di promozione e di sostegno alla libertà d'iniziativa, alla potenzialità delle formazioni sociali che sono presenti nel territorio. Quindi, la sussidiarietà orizzontale apre anche un ragionamento nuovo rispetto ad un processo di democratizzazione della Pubblica Amministrazione e quindi introduce una diversa istanza rispetto al puro e semplice affidamento di compiti, di funzioni e di servizi. Perché - come ha detto la Presidente in una delle sue felici battute - non si tratta qui di ragionare "togliti tu che mi ci metto io", di sostituire uno con l'altro; si tratta invece di costruire azioni, strategie e risposte assolutamente nuove che costringono sia le forze sociali, i cittadini singoli ed associati, come pure le istituzioni, a porsi in maniera nuova e differente... Non ha importanza, Presidente...

PRESIDENTE. No, mi scusi, è importante per il Consiglio

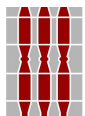
GIROLAMINI. No, perché capisco che a volte...

PRESIDENTE. È importante per il Consiglio. Colleghi, grazie.

GIROLAMINI. No, perché capisco che argomenti di più basso rilievo creano molto interesse...

PRESIDENTE. Non è una questione d'interesse, è una questione di rispetto per l'Aula.

GIROLAMINI. Grazie, Presidente. Quindi, dicevo che si tratta qui di un ragionamento che riguarda una centralità del tutto nuova per il nostro ordinamento dei cittadini singoli ed associati. Io credo che qui sulla sussidiarietà orizzontale non sfugga a nessuno l'opportunità di poco conto, che non è di poco conto dal punto di vista della spesa



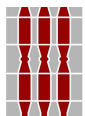
pubblica, in quanto, attraverso l'attivazione di forme di collaborazione possono discendere dei comportamenti, specialmente locali, che sono in grado di mettere insieme risorse, risorse finanziarie e di valorizzarle al massimo, risorse umane, risorse strumentali, quindi un complesso di risorse che sono appunto determinanti per un nuovo scatto, una nuova rilettura della realtà sociale, economica e culturale.

I riferimenti normativi li ha detti anche prima nella relazione il collega Brega, quindi non li sto a richiamare, da Maastricht a Nizza, alle riforme Bassanini, che comunque sono un punto assolutamente importante. Voglio, invece, fare un altro tipo di riflessione. Certamente la situazione nella quale il nostro Paese dal punto di vista dell'assetto della società, dal punto di vista economico sta vivendo un momento difficile, anche di contraddizione, un momento nel quale c'è un'elevata insicurezza sociale, un livello d'instabilità notevole, per non dire poi della situazione economica piuttosto stagnante. Bene, io credo che l'operazione fondamentale che dev'essere fatta e portata avanti sia quella di ricostruire un rapporto di fiducia maggiore tra i cittadini e il sistema istituzionale nel suo complesso. E anche però recuperare sicurezza e fiducia, come dire, nel futuro, nelle prospettive di un Paese, di questo Paese. E allora io credo che sia importante far emergere quelle che sono le tante energie che sono inesprese nel nostro Paese: energie morali, civili, economiche, di spirito civico.

Esistono delle grandi positività che bisogna tirar fuori e sulle quali bisogna investire proprio per uscire da questa situazione di difficoltà e ricostruire quindi un tessuto più stabile nel nostro Paese.

D'altronde, non voglio qui richiamare un certo sentimento dell'essere italiani, ma certo è che, quando ci confrontiamo con le culture, visto che in questo periodo assistiamo anche a livello nazionale a numerose iniziative di promozione della cultura italiana all'estero in tanti Paesi, credo che noi siamo in grado di dare un contributo in termini di creatività, di storia e in termini anche d'ingegno, in termini di ricerca dell'eccellenza o della qualità, credo che noi siamo in grado di offrire nel panorama internazionale tante opportunità e tanti elementi di confronto.

Certamente, però, bisogna ridurre la distanza tra la politica e i bisogni dei cittadini e bisogna incoraggiare attraverso meccanismi vari, coloro che vogliono assumersi responsabilità, cooperare e quindi partecipare. E qui questo ragionamento sarà importante anche quando noi affronteremo il tema della riforma degli istituti di partecipazione come Commissione e come Consiglio regionale perché anche quello sarà



un tassello in più, un tassello estremamente importante.

Allora, una forte alleanza tra soggetti, non per essere uguali ma per costruire nuovi equilibri, uno stato più efficiente, autorevole che non solo da una parte riconosce quella che c'è di vitalità nella società ma stimola al tempo stesso e sollecita i soggetti promotori della società. Quindi un complesso di istituzioni il cui ruolo viene ulteriormente esaltato, io non credo che quando parliamo di sussidiarietà qualcuno pensi che le istituzioni perdano il loro ruolo. Io credo, invece, che ne aumentino, aggiungano un valore al loro essere appunto istituzioni democratiche. Ma è un processo culturale, un processo innovativo che non dice che c'è da una parte il bianco e dall'altra il nero, ma che invece rimette in discussione ruoli e funzioni.

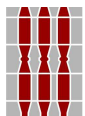
E allora condivido anch'io che la contrapposizione ideologica tra pubblico e privato non esista, non è questo il punto, perché il tema non è la prevaricazione dell'uno sull'altro, è invece contribuire insieme al bene comune.

Per far questo, va sottolineato anche qui che il vero grande investimento è quello da fare sulla risorsa umana, il capitale umano è al centro della vita sociale, economica, civile e culturale della nostra realtà.

Ed allora, se questo è vero, io credo che oggi, cioè se è vera la complementarietà tra strutture pubbliche e private, tra cittadini e istituzioni, cittadini singoli e associati, io credo che lo Statuto abbia fortemente esaltato e fatto proprio un dibattito di rilievo nazionale, che io prima in maniera molto sintetica ho descritto, ma non solo; ha partecipato in maniera attiva a questo dibattito e ha fatto della sussidiarietà il principio dell'azione politica ed amministrativa della nostra Regione.

Ed allora, io credo che quella di oggi sia una giornata importante, sia un appuntamento molto importante, va dato atto al lavoro della Commissione, alla ricchissima partecipazione di tanti soggetti che hanno voluto dare spunti e contributi; io però penso che qui in questa che è una legge quadro non potevano essere contenuti tutti i contributi che sono stati avanzati. Questa è una legge quadro, molte delle cose che sono scritte dovranno essere verificate nel momento dell'attuazione, perché quella sarà poi la fase, la vera cartina di tornasole, ma il lavoro serio della Commissione credo che debba essere sottolineato perché ci ha messo a disposizione un confronto di punti di vista estremamente importanti.

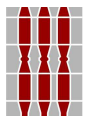
In questi giorni, leggendo anche sui giornali le dichiarazioni, è stato detto che il disegno di legge è un disegno di legge poco coraggioso, non adeguato rispetto alla scelta e al



dibattito dello Statuto. In maniera particolare la C.I.S.L. ma non soltanto la C.I.S.L., anche altri soggetti hanno sottolineato questa cosa. Io credo intanto che ci sia un emendamento, che è stato presentato in Aula dalla maggioranza, che recupera una parte importante di quest'esigenza, e cioè l'emendamento che riguarda la reintroduzione dei servizi volti alla valorizzazione del lavoro, dell'impresa e al rafforzamento dei sistemi produttivi locali; questo mi pare che sia, come dire, un punto che può ricomprendere tutto quello che anche l'opposizione, ma anche il dibattito aveva posto.

Io dico poi che una buona legge quadro d'intenti sia sicuramente molto meglio di un vuoto; siamo la prima Regione che su questo interviene con un sistema di legge quadro, quindi sarà - come dicevo prima - fondamentale avviare l'applicazione della legge stessa nei vari campi e nei vari settori con i vari attori protagonisti. Ma quest'applicazione dev'essere accompagnata da un confronto continuo, anche da una sollecitazione nuova, da approfondimenti nuovi del Consiglio regionale. Io penso che il Consiglio regionale non esaurisca il suo compito oggi con l'approvazione della legge; sarebbe una cosa misera - fatemelo dire, è un mio convincimento che ormai da tempo vado dicendo -; il Consiglio regionale ha grandi potenzialità e responsabilità e quindi può svolgere, se lo vuole, un ruolo propositivo di indirizzo, di discussione e anche essere un interlocutore ancora più attento con quella società in movimento che prima ricordava anche Fiammetta Modena. Quindi è l'inizio anche di un nuovo protagonismo del Consiglio regionale, non parliamo soltanto di ciò che è fuori ma parliamo anche di ciò che dipende da noi e di ciò che è nostro.

Con la relazione annuale al Consiglio regionale, ovviamente, noi potremo lavorare insieme con la Giunta per verificare lo stato d'attuazione della legge, ma soprattutto dobbiamo lavorare per costruire quel clima, quell'ambiente culturale, necessario per affrontare questa nuova partita. Dicevo prima che in Umbria, comunque, non si parte da zero; come nella partecipazione, ricordavo i rappresentanti del CNL, i rappresentanti del Sindacato e altri rappresentanti delle Associazioni di categoria, lo stesso rappresentante della Confederazione delle Professioni Intellettuali. Insomma, è ovvio che poi questo disegno deve assolutamente andare avanti e, ripeto, la cartina di tornasole dipenderà dalla sua attuazione nei vari campi: nel campo dell'economia, nel campo dello stato sociale, delle politiche del lavoro, delle politiche culturali. Questa io credo che sia la grande scommessa e sta a noi, noi come Consiglio, rispondere positivamente alle attese esterne. Grazie.



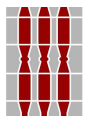
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Richiamo sempre l'attenzione del Consiglio regionale al dibattito. La parola al Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Grazie, Presidente. Ovviamente il dibattito, soprattutto per quanto concerne la relazione di maggioranza, è cominciato abbastanza in sordina, ma fa piacere indubbiamente che la Presidente della Giunta regionale, che aveva richiesto uno slittamento della discussione per garantire la sua presenza, sia presente.

Il mio intervento non parte da una concezione di parte ma vede un attimo la situazione giuridica della Regione *rebus stantibus*, com'è maturata nel corso di anni e anni di dibattito statutario. Quindi è chiaro che in questa sede potremmo rimarcare quello che è stato l'iter e il concetto di sussidiarietà nel corso del tempo, limitandoci ovviamente alla questione costituzionale per quanto riguarda lo Stato e la questione statutaria per quanto riguarda la Regione dell'Umbria, ma è evidente che dobbiamo anche applicare questo tipo di ragionamento alla luce di quant'è avvenuto in Commissione, in cui sono stati inseriti emendamenti presenti in quello che è stato adottato come testo base, ovvero il testo del disegno di legge della Margherita.

Partendo con ordine, noi abbiamo presentato un disegno di legge a suo tempo, diciamo più esaustivo - modestia a parte - di quello della maggioranza, nella fattispecie del gruppo della Margherita, ma già un documento, chiamiamolo di compromesso dal punto di vista politico, ovvero non un documento che prevedeva un retaggio storico di sussidiarietà visto nell'ottica del centrodestra, ma un documento che recepiva quello che è stato il dibattito statutario all'interno di quello che è stato il dibattito nel corso della VII Legislatura. Di fatto, la sussidiarietà è un concetto che si è evoluto nel tempo, che è partito da lontano per quanto riguarda la tradizione della destra, l'ho ricordato ieri in conferenza stampa, ha trovato una sua prima applicazione nella Carta del Carnaro, in cui il sindacalista Alceste De Ambris ci ha dato il primo embrione di quello che era il rapporto tra i corpi intermedi all'interno di un contesto comunitario, ma poi si è evoluto compenetrandosi con tante altre filosofie politiche, primo fra tutti il liberalismo ma anche il solidarismo cattolico, facendo emergere al concetto di solidarietà un significato, che è di tutta evidenza un significato di esaltazione della comunità amministrata, della comunità come soggetto non alternativo ma complementare alla nazione, al popolo, allo Stato e attraverso la stessa poter

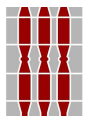


chiaramente estrinsecare, manifestare in maniera virtuosa energie positive per porre a sistema quello che è, appunto, il contesto della comunità nazionale e per quanto ci riguarda il contesto di comunità regionali.

Qualche cosa è comunque stato recepito anche nel dibattito statutario della VII Legislatura. Basti pensare al concetto di sussidiarietà e anche alle dichiarazioni d'intenti che sono state fatte dal Presidente della Giunta regionale sia all'inizio della VII Legislatura sia all'inizio dell'VIII, ovvero un contesto recepito poi nei documenti annuali di programmazione di ogni anno: dal 2001 a seguire, in cui si è parlato di Umbria a rete, di Umbria a sistema, di Umbria che deve compenetrarsi anche attraverso i territori per fare in modo di potersi mettere a sistema e vincere quelle che sono le sfide di competitività in tutti i campi della vita sociale, politica, comunitaria, economica e amministrativa, una sfida ovviamente difficile che tutto il Consiglio regionale nella sua interezza ha voluto far proprio recependolo poi in questi disegni di legge che altro non erano che un prosieguo, un'appendice virtuosa di quello che era stato il dibattito statutario. Questo almeno era il contesto per cui la Casa delle Libertà ha predisposto un proprio disegno di legge che - lo ripeto - era ed è, perché cercheremo ovviamente di ripresentarlo con gli strumenti che il Regolamento ci permette, ovvero attraverso emendamenti radicali, un disegno di legge che recepiva lo Statuto, che recepiva addirittura le dichiarazioni d'intenti della Presidente della Giunta regionale e già di per se stesso era quindi un disegno di legge equilibrato e sicuramente esaustivo di quello che è il panorama politico della Regione dell'Umbria.

Il disegno di legge della Margherita, duole dirlo, ma era un qualcosa di estremamente generico, di estremamente generico che di fatto non aveva altro compito che quello di certificare che la sussidiarietà aveva trovato un contraltare normativo da quello che era l'indirizzo statutario, ma che poi non avrebbe inciso minimamente all'interno di quello che era la vita sociale, politica ed economica della Regione dell'Umbria. Il dibattito in Commissione ha, se possibile, prodotto addirittura un mostro giuridico, un qualche cosa che non può essere minimamente accettato perché non solo stravolge quello che era il disegno del centrodestra, non solo stravolge il dibattito statutario, ma stravolge addirittura quelle che sono state le parole programmatiche, l'impegno programmatico della Presidente della Giunta regionale all'atto del suo insediamento.

È evidentissimo che gli emendamenti proposti da Rifondazione Comunista, che ci auguriamo comunque possano venir temperati nel corso del dibattito in aula, siano emendamenti che hanno stravolto non solo il disegno di legge regionale, ma il concetto

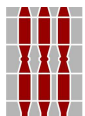


stesso filosofico, politico, culturale di sussidiarietà. Se sussidiarietà può voler dire compenetrazione, comunità che si fa a sistema, collaborazione dei corpi intermedi e dei corpi sociali e degli Enti, sia se la vogliamo intendere dal punto di vista di sussidiarietà verticale che la sussidiarietà orizzontale, la sussidiarietà che emerge dal disegno di legge, così com'è stato licenziato dalla Commissione, è una non sussidiarietà, è una cosa che non fa proprio il concetto di comunità ma fa proprio il concetto di lotta di classe, ovvero non un qualche cosa che va a sistema ma dei corpi intermedi che, per dire con Orwell, sono più uguali di altri, dei corpi intermedi che non fanno sistema ma che addirittura confliggono tra di loro, qualcuno che fa parte ovviamente complementare del sistema politico e altri che ne sono addirittura esclusi.

È un qualche cosa che non può essere accettato perché anche il concetto di cittadinanza sociale, tanto caro a Rifondazione Comunista, è bene che la comunità umbra interessata a questo dibattito possa far proprio quello che vuol dire cittadinanza sociale; non vuol dire estrinsecazione del corpo sociale, ovvero di tutti quelli che sono i corpi sociali, le categorie, i ceti che fanno corpo unico e sistema, ma significa cittadinanza sociale di tipo e di stampo giacobino, cittadinanza sociale, così come intesa nel contesto rivoluzionario del terrore del 1793, e sono cose che non sono campate in aria ma sono assolutamente recepibili per chi abbia un attimo di occhio nella filosofia politica e che erano proprie nel concetto e nella mente dell'estensore della legge, un Assessore del Comune di San Giustino che collabora con il gruppo di Rifondazione Comunista, e che voleva proprio traslare nella legge il concetto rivoluzionario di cittadinanza sociale, inteso non come corpo intermedio e come sistema, ma come conflitto tra ceti, conflitto di classe, ovvero un qualcosa che con la sussidiarietà non ha assolutamente niente a che fare.

È evidente che questa è una legge buona forse per coloro che recepiscono da un lato solamente epidermicamente quello che avviene nel Palazzo, ma che di fatto è un messaggio politico di natura pesante, pesantissimo, che sposta l'asse della Regione ben oltre... non è più un concetto di destra, di sinistra, di centro o di categorie superate, ma di un qualche cosa che va bene al di là di quelli che erano gli impegni presi dalla Presidente della Giunta regionale all'atto del suo insediamento. Noi quegli impegni non li abbiamo votati, non intendiamo votare questo mostro giuridico, ma prendiamo atto che quegli impegni erano, almeno sulla carta, una volontà di sistema regionale di collaborazione tra le classi, tra i ceti, tra le categorie.

Oggi questo concetto tramonta per sempre ed è certificato da questo disegno di legge, un



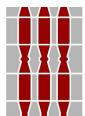
qualche cosa che quindi non possiamo assolutamente confortare, ed è evidente che il mio è un primo intervento di natura prettamente politica, che i colleghi ovviamente svilupperanno da un punto di vista prettamente normativo, ma con l'auspicio che nel corso del dibattito, nel corso del prosieguo dell'approvazione di questa legge possano comunque avvenire congrue modifiche che possano limitare un testo uscito dalla Commissione che - ripeto - è assolutamente inaccettabile, stravolgente lo spirito del disegno originario non del disegno di legge della Casa delle Libertà, non del disegno di legge presentato dalla Margherita, ma addirittura che stravolge il concetto medesimo e il significato intrinseco della parola sussidiarietà e di quello che vuole dire all'interno appunto di una società organizzata.

Manifestiamo, quindi, assolutamente la nostra contrarietà, sperando ed auspicando che nel dibattito questo testo possa essere migliorato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Tomassoni. Prego, Consigliere.

TOMASSONI. Grazie, Presidente. Voglio innanzitutto esprimere la mia soddisfazione e quella della Margherita perché la sussidiarietà orizzontale troverà finalmente posto in una specifica legge della Regione dell'Umbria. Non è cosa di poco conto. Questo è un tema di forte attualità e di forte interesse, basti pensare al dibattito che intorno ad essa si è sviluppato in questi giorni; basti pensare allo spessore e alla quantità degli interventi che si sono avuti in sede di partecipazione della proposta di legge.

Il primo interrogativo che ci siamo posti come Consiglieri della Margherita è stato quello di stabilire se era necessaria ed opportuna una legge specifica sulla sussidiarietà, quando la sussidiarietà oggi è il principio fondante della legislazione europea, italiana e regionale. Basti pensare al trattato di Maastricht, a quello di Amsterdam, alla nostra Costituzione, alla legge Bassanini, all'articolo 16 dello Statuto regionale. Abbiamo ritenuto di sì, sia perché era necessario verificare e sollecitare una volontà politica, che a tutt'oggi si è manifestata troppo timidamente, sia perché il momento coincideva con il complessivo processo di riforme istituzionali e di riassetto endoregionale dei sistemi amministrativi dell'Umbria, sia perché bisognava lanciare questa sfida culturale, questo nuovo approccio che dovrebbe determinare l'impegno di tutto l'apparato pubblico ad assumere la sussidiarietà come scopo e metodo nell'attuazione di tutte le politiche settoriali. Abbiamo



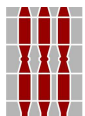
poi riflettuto su come declinare il concetto di sussidiarietà e corresponsabilità, abbiamo pensato di dover evitare il pericolo che il principio di sussidiarietà diventasse patrimonio solo di chi detiene il potere contrattuale, tentando di confondere gli interessi dei cittadini che hanno bisogno con quelli di certe convenienze lobbistiche.

La visione di sussidiarietà che vorremmo affermare è quella di uno Stato sociale solidale al cui centro ci sia l'istituzione pubblica, che abbia la capacità di mettere veramente in rete le risorse esistenti sul territorio, nessuna esclusa. Dobbiamo evitare poi l'assunto che sussidiarietà si identifichi con privatizzazione, ma affermi invece la visione sociocentrica che lo Stato è un'organizzazione tra le organizzazioni. La sussidiarietà non può essere alternativa al pubblico, ma complementare; non dev'essere in competizione ma costruire una logica di collaborazione, di cooperazione e di coprogettazione. Bisogna però avere il coraggio, la coerenza politica, la forza di affermare che è necessario limitare l'invasività del ruolo pubblico, che in alcune occasioni mortifica le capacità propositive e le energie vive dei corpi intermedi della società civile, anche in termini di autoresponsabilizzazione nella gestione di alcuni pezzi di attività del bene comune.

Insomma, la sussidiarietà non penso possa essere interpretata come solidarietà, infatti è con la sussidiarietà che si persegue la solidarietà, che è un valore. La sussidiarietà costituisce lo strumento attraverso il quale poter raggiungere il bene comune e intorno al quale costruire un modello socioeconomico, un modello in cui il cittadino non sia soltanto un mero amministrato ma piuttosto un portatore di idee, di capacità, di proposte, di conoscenze, di competenze, di relazioni sociali.

Un aspetto che mi preme particolarmente sottolineare è quello nel sociale, perché ritengo che la sussidiarietà non possa essere una semplice esternalizzazione di servizi come pura ricerca di convenienze economiche, ma dev'essere uno sforzo comune di come riorganizzare i servizi in una logica che stimoli energie nuove e che promuova e valorizzi l'iniziativa organizzata dei cittadini, delle famiglie, del volontariato, del privato sociale. La sussidiarietà non riduce i compiti pubblici, anzi, li estende, li qualifica perché spinge le istituzioni a favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, quindi impegna le istituzioni a privilegiare il ruolo di governo, di monitoraggio del sistema anziché quello della gestione.

Consapevoli di tutto ciò abbiamo elaborato una proposta di legge che si sapeva benissimo avrebbe avuto dei limiti, anche perché non esiste una diffusa dottrina al riguardo e perché la nostra prima preoccupazione è stata quella che il disegno di legge avesse avuto una sua percorribilità politica all'interno della coalizione perché quello della sussidiarietà



diventasse un tema, un patrimonio comune a tutte le forze politiche che la compongono. Questo è stato il successo della nostra iniziativa: aver avuto la capacità di contaminare altri con valori che da sempre sono stati soprattutto quelli della dottrina sociale della Chiesa. Certi atteggiamenti polemici a tutti i costi non ci appartengono, non ci interessano le sterili affermazioni di principio, ancor meno quelle prettamente ideologiche che riguardano più certi salotti esclusivi ed integralisti che le istituzioni. A noi appartiene la cultura del confronto, quello serio, appassionato, a volte serrato, che cerca però di affermare alcuni valori nel rispetto altrui, ma cercando di farne patrimonio della società tutta. È quello che speriamo di ottenere con questa legge, che riteniamo essere dichiarazioni di fiducia nella libertà, nella dignità, nella capacità delle singole persone umane. Grazie.

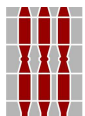
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Vinti. Prego, Consigliere.

VINTI. Grazie, Presidente. Per dirla con Aldo Capitini, bisogna fare tutto un lavoro di aggiunta al vecchio schema Partiti-Parlamento-Governo, un nuovo schema di una democrazia integrale che arriva fino alla periferia e dal basso si autoeduca e autoamministra.

Ecco, noi pensiamo che il protagonismo del terzo settore, che punta all'innovazione e alla promozione di forme di cooperazione e autorganizzazione dell'utenza, che punta al fare piuttosto che al profitto, possa rappresentare per l'Umbria e per la sua storia un'occasione importante per attivare processi di costruzione dal basso di diritti sociali e di cittadinanza.

La privatizzazione e l'esternalizzazione dei servizi rischia di maturare all'interno stesso del concetto di sussidiarietà, se quest'ultimo non viene declinato nell'ottica dell'allargamento della sfera dei diritti fondamentali della persona garantiti appunto dal pubblico.

Com'è noto, tutto è iniziato con la modifica dell'articolo 118 della Costituzione, quando si è affermato che Stato, Regione, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli o associati per lo svolgimento delle attività di interesse generale sulla base dei principi di sussidiarietà. È stato messo così in questione lo stesso articolo 3 della Costituzione: l'eguaglianza sostanziale attraverso l'introduzione del mercato e del profitto in attività che corrispondono a bisogni sociali diffusi, alterando l'eguaglianza e rendendola solamente formale. Così, i Governi regionali e nazionali delle destre neoliberiste hanno prefigurato le condizioni di costruzione di uno Stato sociale



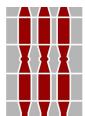
minimo, del modello americano dunque, che è dilagato anche nel nostro Paese, sia in campo costituzionale che in quello economico e sociale.

In Italia diverse sono le normative regionali successive e non alla modifica costituzionale che hanno tentato di recepire il principio di sussidiarietà. Ad oggi le leggi per la maggior parte disciplinano l'ambito dei servizi sociali e assistenziali o ancora mirano a dare tutela alle famiglie, variamente intese, ai minori, alle fasce deboli della popolazione. In altri casi, i legislatori regionali si sono preoccupati di classificare i soggetti operanti del terzo settore e di definire il quadro delle funzioni e delle relazioni tra queste e le istituzioni, per allargare e rendere effettivi i diritti di cittadinanza sociale, realizzando un sistema organico di interventi e servizi.

Quindi, cittadinanza sociale significa promuovere, tutelare e allargare i diritti sociali attraverso la realizzazione effettiva di una rete di servizi alla persona ed alle comunità attraverso la cooperazione tra Enti locali e altre istituzioni territoriali. Solo così, in una nuova logica della cooperazione istituzionale, possono e debbono venire definiti ruoli e modalità di governance della rete che faccia capo al rapporto chiaro e definito tra Regioni, Enti locali, Terzo Settore e altri soggetti e che abbia come scopo la lotta all'esclusione sociale e l'esaltazione del vincolo solidale di comunità.

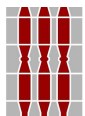
Dunque, sussidiarietà come cittadinanza sociale, partecipazione, responsabilità sociale, compartecipazione, uguaglianza delle libertà dei cittadini, e cioè la partecipazione va intesa come ogni cittadino ha diritto a partecipare alla costruzione e alla valutazione delle politiche locali, mettendo il proprio contributo di sensibilità, esperienza e competenza al servizio della comunità.

L'Amministrazione pubblica crea i luoghi e le occasioni per l'esercizio concreto di questo diritto da parte dei cittadini e delle organizzazioni. La sostenibilità, cioè la comunità locale deve realizzare politiche finalizzate al miglioramento del benessere dei propri membri senza compromettere gli equilibri dell'ambiente sociale e naturale in cui vive e il diritto allo stesso livello di benessere delle generazioni future. I cittadini sono chiamati quindi a contribuire alla realizzazione di questo principio nell'ambito delle proprie attività civili e professionali. La responsabilità sociale, cioè ogni cittadino, riconoscendo che il proprio benessere è legato al benessere degli altri cittadini e della comunità nel suo complesso, è chiamato ad attuare comportamenti socialmente responsabili, cioè non lesivi dei diritti e delle opportunità di benessere delle altre persone. L'Amministrazione locale è chiamata a favorire, per quanto di sua competenza, scelte libere e consapevoli e l'espressione di



forme di solidarietà e responsabilità sociale. L'uguaglianza delle libertà: cioè, la comunità locale si pone l'obiettivo di garantire a tutti i propri membri uguali possibilità di espressione delle proprie competenze e potenzialità sociali, relazionali, professionali, creative e spirituali, contribuendo ad eliminare gli impedimenti al loro esercizio concreto. Per questo opera per la diffusione delle occasioni di accesso al lavoro, crescita formativa e professionale, di aggregazione, di partecipazione, di utilizzo del tempo libero, di accesso al credito; l'esercizio del proprio credo filosofico-religioso lungo tutto l'arco della vita. La compartecipazione e la coprogettazione, coerentemente con il principio di responsabilità, la comunità locale ritiene necessario stabilire criteri e modalità per l'attuazione di forme regolate di compartecipazione e della coprogettazione, così come previsto dall'articolo 1 della proposta di legge, per i cittadini che usufruiscono dei servizi sociali e locali in genere. La proposta, su cui è giusto lavorare, ha fatto e farà discutere, ma è l'unica che a me sembra abbia il coraggio oggi di creare e aprire nuovi spazi istituzionali. La prospettiva quindi è quella di una valorizzazione concreta del Terzo Settore in Umbria con un'idea della democrazia e della politica che sappia dar spazio alle iniziative dal basso, creando nuovi equilibri che evitano populismi ed egoismi sociali o corporativi. Il modello che declina il concetto di sussidiarietà come cittadinanza sociale è il modello che ci interessa. Per questo noi pensiamo che la proposta di legge che oggi stiamo discutendo, e che ha avuto il suo percorso di elaborazione e di confronto anche in Commissione, e che è stata arricchita da tanti punti di vista, sia una proposta che ci fa fare dei passi in avanti perché finalmente pone l'obiettivo della trasparenza. Oggi non è che il principio di sussidiarietà non sia esercitato, anzi, è già esercitato, è abbondantemente esercitato. Quello che però noi non sappiamo, ad esempio, è quali sono i soggetti, con quali obiettivi, con quali finalità: chi risponde a che cosa? Ecco, noi pensiamo che con questo progetto di legge finalmente si mette a trasparenza tutto un mondo che partecipa già di fatto ai processi di sussidiarietà e che come soggettività private di diverso genere interagisce con gli organi, le strutture, la strumentazione pubblica, e cioè una legge quadro che mette in chiaro e in evidenza dove siamo, ma che ci dice anche che cosa vogliamo fare.

Io sono molto curioso, così come dice la legge, di sapere le soggettività che già intervengono di fatto con la sussidiarietà, perché ho la netta sensazione che questo famoso regime, che regnerebbe in Umbria, sarebbe forse un regime molto plurale e che le soggettività, che interagiscono con le Amministrazioni pubbliche, sono sicuro, hanno ispirazioni pratiche che non sempre sono immediatamente sovrapponibili alle ispirazioni

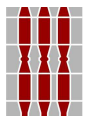


culturali e filosofiche della stragrande maggioranza di queste Amministrazioni. Queste Amministrazioni che, tra l'altro, così come dicono autorevolissimi resoconti di quotidiani nazionali, Amministrazioni che hanno il più alto consenso di soddisfazione da parte di cittadini amministrati... *(Interruzione fuori microfono dei consiglieri Modena e Sebastiani)*... d'Italia, d'Italia. La disperazione del centrodestra, com'è dimostrato dalle interruzioni della consigliera Modena e del consigliere Sebastiani, è: "Com'è possibile che l'Umbria esprime il più alto consenso, i cittadini dell'Umbria, non sotto il ricatto di un regime ma attraverso un responso anonimo?", sancito dal massimo organo di informazione del liberismo, il quotidiano (Rosco). Perciò io capisco la disperazione tragica del centrodestra... *(Interruzione fuori microfono del consigliera Modena)*... Modena, poi reintervieni, poi ci reintervieni...

I numeri sono quelli e il consenso è quello, non di un regime ma di un sistema che pur tra mille difficoltà, e ovviamente da criticare, da dover avversare, mantiene quel livello di consenso, e mantiene quel livello di consenso perché contrariamente alle caricature che continuamente si vogliono fare, esprime un tasso di pluralità che è significativo e questa legge, questa legge quadro, ci aiuta ancora di più a porre in essere un protagonismo di più soggettività, e finalmente anche nel Terzo Settore, e che ci aiuta ad avere una trasparenza tale per cui le politiche dei governi locali potranno meglio essere efficaci attraverso una valutazione che porta questo suo mezzo a trasparenza e che ci permetterà, io credo, di fare passi ancora più forti in avanti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere De Sio. Prego, Consigliere.

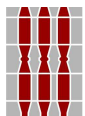
DE SIO. Colleghi, Presidente, credo che la discussione importante sull'argomento di quest'oggi abbia un po', diciamo così, abbassato quelle che erano le attese, le aspettative su un dibattito che doveva essere appunto su uno dei temi più importanti, un dibattito alto su quello che è il futuro della nostra Regione nell'applicazione di questo importante principio, perché anche nei pochi interventi, comunque qualificati, che abbiamo sentito finora anche da parte della maggioranza si è notata una sorta di strabismo nell'affrontare questo argomento: da una parte un occhio che guardava al proprio modo di vedere e di pensare il principio di sussidiarietà, e credo che in maniera corretta il consigliere Vinti oggi abbia espresso un parere che è totalmente difforme da quella che è una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, e l'altro occhio che guarda al compromesso



della legge regionale che è stata portata in aula e che rappresenta né più né meno che la continuazione di quel modo di procedere nell'approvazione di leggi in questa Regione, come abbiamo fatto ad esempio con il garante, cioè il cliché delle leggi bandierina: una legge bandierina a Rifondazione per quanto ha riguardato la legge sul garante; una legge bandierina alla Margherita per quanto riguarda l'applicazione del principio di sussidiarietà. Peccato che di tutta questa produzione legislativa della Regione dell'Umbria i cittadini non ne abbiano alcun beneficio e, se per quanto ha riguardato la passata discussione sul garante, forse si parlava di un argomento che poteva in qualche modo subire, diciamo così, un po' il cono d'ombra dei problemi importanti di questa Regione, io credo che questo, che invece è un problema fondamentale, rappresenti un vero e proprio passo di arresto rispetto a quelle che erano anche le previsioni che nello Statuto in maniera mirabile - io direi - erano state esplicitate con un articolo che diceva forse molto di più degli stessi articoli della Costituzione, diceva in maniera molto più completa addirittura i campi di applicazione del principio di sussidiarietà e che, ripreso, anche se con taluni accenni nel discorso di programma da parte della Presidente, viene oggi di fatto affossato con una legge che - è stato ricordato anche dai colleghi dell'opposizione che sono intervenuti - diventa una sorta di "de profundis" rispetto a quello che è, invece, un vero salto di qualità che una legge che avesse recepito in maniera completa inquinamenti che sono i principi della sussidiarietà orizzontale avrebbe potuto dare nel garantire margini di sviluppo alla società regionale.

Vedete, qui è stato ricordato molto l'articolo 2 e 118 della Costituzione, lo Statuto regionale, Maastricht, io credo che non dobbiamo arrivare molto indietro, perché potremmo sicuramente ripensare anche al fatto che questo principio, che è un principio antico, che affonda le sue radici nella dottrina sociale della Chiesa, possa poi oggi essere ripensato e riformulato all'interno della comunità regionale. Credo che oggi il principio della sussidiarietà orizzontale sia qualcosa, se vogliamo anche di completamente diverso, sia qualcosa che serve per modernizzare veramente la società italiana, portando a termine quella che è la transizione dallo Stato sociale alla comunità sociale.

Per noi questo va ribadito, non esiste un altro modello che possa prevedere la presenza di una sussidiarietà verticale senza che vi sia contemporaneamente l'applicazione di una sussidiarietà orizzontale. Anzi, forse potremmo dire di più, e questo è l'aspetto che più ci preoccupa e sul quale giustamente anche per quel regime a cui faceva riferimento prima Vinti, per il mantenimento di un certo potere, di cui anche in questi giorni si è parlato, si

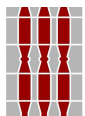


tende a glissare è il fatto che proprio in questa Regione la presenza di un principio di una sussidiarietà verticale, applicato spesso male senza l'applicazione di un vero principio di sussidiarietà orizzontale provoca una moltiplicazione del centralismo senza un effettivo dispiegamento di quello che è appunto l'aspetto migliore del principio di sussidiarietà. E non c'è dubbio - lo ricordava prima la collega Modena - che sono stati fatti passi indietro dalla metà degli anni '90 ad oggi, passi indietro che non riguardavano semplicemente il parlare, il disquisire attorno al concetto di sussidiarietà, parlavano di atti concreti, cioè della capacità del governo regionale, della società regionale di aprirsi a quelli che erano i fermenti di coloro che volevano partecipare, di coloro che volevano portare il loro contributo, pur non essendo incardinati in quella che è la sfera dell'applicazione tutta pubblica.

Se veramente si vuole introdurre l'applicazione del principio di sussidiarietà, occorre avere coraggio, occorre fare una vera rivoluzione culturale, reinventando - per quanto ci riguarda - anche il modello di sviluppo di questa Regione, ma reinventando soprattutto gli strumenti con i quali si può applicare un nuovo modello di sviluppo comunque inteso.

L'approvazione, quindi, della legge regionale sulla sussidiarietà dev'essere accompagnata da questo approccio culturale che, invece, è assolutamente mancante nel testo elaborato dalla Commissione, un testo incrociato di emendamenti, un testo che ha visto emendamenti susseguirsi fino a quelli di questa mattina, abbiamo visto proprio da parte del collega Vinti, il quale ha presentato un emendamento tre giorni fa che parlava di cancellare la parola "impresa". Oggi abbiamo visto che ne ha presentato un altro in cui dice: "dopo la parola "impresa" si aggiunge un'altra parola", che è quella dell'articolazione sociale, adesso non mi ricordo neanche più bene che cosa... Però facendo quindi e sottolineando quale sia stato anche il travaglio che questa legge ha avuto nelle Commissioni e nelle stanze dove la maggioranza ha discusso di questa legge. Perché in questa legge la maggioranza non crede, questo è il fatto. È un passaggio obbligato, è una sorta di passaggio difficile che va affrontato, perché così era stato detto, ma senza darle assolutamente un'anima e senza darle assolutamente la possibilità di incidere nella società regionale. Il modo, i contenuti, lo svuotamento progressivo del concetto di sussidiarietà nel disegno di legge, già timido e per certi versi ambiguo che è stato presentato dalla Margherita, è il paradigma utile a leggere innanzitutto il ritardo culturale con il quale la Regione affronta le sfide della modernità.

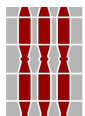
Io credo che non sia mai successo che incontri partecipativi, di audizione, quali quelli che



ci sono stati su questo disegno di legge, abbiano avuto tanti soggetti della società civile, tanti soggetti di categoria che si siano presentati dicendo in questo consesso, in questa Regione, che il disegno di legge presentato dalla Margherita aveva una bella prefazione, forse dal punto di vista della redazione concettuale conteneva tutto quello che poi non abbiamo visto applicato nell'articolato, e questi soggetti hanno detto che il coraggio che ha dimostrato la Casa delle Libertà dal punto di vista dell'estensione dell'articolato è stato un coraggio condiviso, è stato un coraggio che li ha portati - anche sapendo come funzionano certe cose in questa Regione - a dire: "Beh, forse dal punto di vista dell'articolato è sicuramente un disegno di legge più completo".

Ma io vorrei fermarmi un attimo anche su quelle che sono state alcune sollecitazioni che sono venute, perché si riapre oggi la discussione di questa maggioranza, io direi, di questa Regione governata dal centrosinistra, su quel fenomeno anche che è stato analizzato negli ultimi mesi, e non solo da parte del centrodestra, sul fatto che questa Regione non vuole affrontare il problema della modernità e non vuole affrontare neanche il problema della messa in discussione di alcuni ruoli in quanto oramai viviamo in quella sorta di percorso per cui il partito si è fatto Stato o Regione, in questo caso, e che quindi mette in essere una gestione privata di ciò che è pubblico, e viceversa. C'è l'occupazione di due ruoli, la recita di due copioni da parte dello stesso attore, e questa è la denuncia di quel regime, a cui faceva riferimento prima Vinti, che sempre più spesso ed autorevolmente emerge da segmenti importanti della società regionale.

Noi crediamo, invece, che proprio rompendo questo tipo di rapporto e dando voce a tutte le articolazioni sociali, economiche, produttive della società umbra attraverso la sussidiarietà orizzontale si possa prendere veramente la via maestra da perseguire per capovolgere il rapporto ad oggi penalizzante tra cittadino e Stato. Più sussidiarietà orizzontale significa costruire un nuovo rapporto tra società e cittadini. Veniva prima chiesto anche dal collega Vinti chi fossero i soggetti che possono realizzare questa sussidiarietà; io credo che questo sia proprio uno degli elementi mancanti della legge, che appunto rimane così, sospesa per aria. Per noi è abbastanza chiaro: i soggetti sono le persone e i soggetti sono le imprese. Lo Stato deve - o la Regione, in questo caso - indicare gli ambiti, gli obiettivi ma non può determinare le modalità per l'applicazione del principio di sussidiarietà. Non si tratta, come veniva prima ricordato, di incamminarsi verso una privatizzazione selvaggia, non si tratta di sostituire neppure ciò che già funziona e bene, magari gestito dal pubblico, ma integrare ciò che non c'è e che funziona male, e qui



entriamo nel campo minato... *(Interruzione dall'Aula)*... no, infatti non si fa, facciamo un dibattito per la storia.

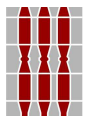
E qui entriamo, dicevo, in quel campo minato oggetto della nostra contrarietà al disegno di legge della maggioranza. La sussidiarietà orizzontale favorisce la soluzione di aspetti economici con importanti benefici e ricadute sociali e, nella dinamica della sussidiarietà pubblico/privato c'è la manifestazione del modo nuovo con cui gruppi di cittadini concorrono, competono virtuosamente nel solco delle politiche emanate dalle istituzioni, ma delle politiche emanate dalle istituzioni, non nel dirigismo istituzionale.

La sussidiarietà non deve, quindi, essere circoscritta solo ad aspetti di solidarietà, abbiamo visto sottolineare più volte l'importante ruolo che può svolgere la sussidiarietà e il Terzo Settore. Lo sappiamo, è stato forse uno dei campi nei quali la sussidiarietà si è affermata ben prima che esistessero le leggi.

PRESIDENTE. Scusate, è impossibile continuare in questo modo, quindi vi prego di sedervi o di uscire e non parlare durante il dibattito, grazie. Prego.

DE SIO. E se questo è vero, dicevo, rispetto al Terzo Settore, agli aspetti sociali, è vero anche che un principio di sussidiarietà correttamente applicato si concretizza in forme di effettiva solidarietà, ma dev'essere chiaro che questo principio di sussidiarietà deve poter riguardare sia gli aspetti sociali che gli aspetti economici. Vi sono state ad oggi, l'abbiamo detto, forme ibride o inconsapevoli di applicazione della sussidiarietà, certamente con esperienze positive soprattutto nella sfera sociale, nel terzo settore, ma anche in settori economici diversi, basterebbe pensare al settore agricolo, un settore importante per l'economia regionale, ma anche un settore debole, un settore non protetto, un settore che ha bisogno di integrarsi e di interagire per poter dare quel valore aggiunto anche sotto il profilo economico e quindi alla crescita della società regionale. Ma ci sono state anche discutibili esperienze di stravolgimento del principio di sussidiarietà, usato come un autentico cavallo di Troia per estendere il pubblico in settori privati esasperando burocrazia e regolamenti.

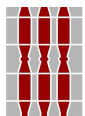
C'è stato qualcuno che ha ricordato sia in audizione e sia quest'oggi, che l'esternalizzazione non è assolutamente l'applicazione del principio di sussidiarietà, ma è quello che è avvenuto in questa Regione, molto spesso attraverso l'azione del pubblico, che ha pensato di esternalizzare facendo finta di creare percorsi di sussidiarietà, non



dando risposte a quelle che erano le esigenze dei cittadini, e nella Sanità questo si è verificato più che in altri settori, perché ciò che accade all'interno della Sanità umbra - e l'assessore Rosi lo sa bene - dove non si arriva neppure a concludere i concorsi che sono in atto perché bisogna lasciare l'esternalizzazione alle cooperative che da tempo lavorano all'interno delle strutture ospedaliere, e quindi si preferisce rimanere in questa forma di esternalizzazione piuttosto che procedere alla verifica finale anche da parte del pubblico di quelli che sono gli spazi per coprire determinati servizi, è una forma drogata dell'applicazione del principio di sussidiarietà. Ed è una forma drogata che parte proprio dal forte dirigismo e dal forte ruolo che la Regione vuole continuare a svolgere nel controllo del pubblico, vuole continuare a svolgere nel controllo di quella che è anche la parte economica del tessuto sociale regionale.

La Sanità è stata in qualche modo individuata come uno dei settori dove il principio di sussidiarietà dovrebbe essere meno applicato, ma io credo che la Sanità dovrebbe essere uno dei primi settori se vogliamo essere intellettualmente onesti. Se poi vogliamo stare qui a fare la demagogia sul fatto o la disinformazione della Sanità solo per i ricchi e tutte queste autentiche amenità, che spesso si sente dire, credo che lo possiamo fare, ma non è questo sicuramente l'approccio e l'obiettivo né della Casa delle Libertà, né credo di una moderna applicazione del principio di sussidiarietà nella Sanità. Perché noi riteniamo che sia proprio e soprattutto nella Sanità, ad esempio, che ci si possa trovare di fronte ad un vero e proprio approccio ideologico di tipo fobico che fa la maggioranza e che abbiamo visto rincorrere in emendamenti, riunioni per tentare di arginare questo principio e di tenerlo fuori. Ed invece è esattamente il contrario, perché è un'assurdità cancellare per definizione la sanità dagli aspetti nei quali può positivamente agire anche il principio di sussidiarietà. Un'assurdità che appare evidente quando pensiamo a due campi: quello dell'assistenza e quello della ricerca. Se nel campo dell'assistenza e nel campo della ricerca noi non mettiamo in moto quelle che sono le risorse anche private che possono intervenire in una corretta applicazione del principio della sussidiarietà, io credo che veramente non sapremo di cos'altro parlare, e appare come spesso questa sia l'unica strada. Quindi la sussidiarietà in ambito sanitario è uno degli elementi fondanti, se vogliamo, dell'applicazione anche di un principio di libertà per restituire al cittadino il diritto di scelta, per dare più possibilità, per creare più opportunità.

Questo è uno degli aspetti, ne potremmo trattare altri, per il quale molto spesso la discussione ritorna anche ai concetti fondamentali, tracciando una sorta di barriera, di

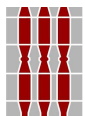


linea di demarcazione che fa pensare che non ci sia più un ruolo per il pubblico. Ecco, io qui vorrei dire una cosa che forse può sembrare in controtendenza rispetto ad una discussione importante, come quella che qui stiamo facendo sul principio di sussidiarietà e sull'applicazione dello stesso nella sua funzione orizzontale. Vedete, nella situazione attuale c'è spesso un conflitto d'interessi che è tutto pubblico, con servizi che sono gestiti e controllati dallo stesso Ente; c'è un sistema ad esempio per quanto riguarda i servizi, i servizi a rete, di equità delle tariffe che già non corrisponde più a criteri di equità e che quindi il pubblico non è stato in grado in qualche modo di mantenere e che progressivamente si sta allontanando da ogni comprensione per i cittadini. La legge sui servizi pubblici locali, che frettolosamente la Giunta regionale ha provveduto a ritirare, è una manifestazione di questa difficoltà ad affrontare i problemi della sussidiarietà verticale, in questo caso, e della sussidiarietà orizzontale per quanto riguarda Enti che fanno parte della sfera parapubblica del sistema regionale.

Io credo che su questo noi dovremmo tornare a fare una riflessione prudente, perché la dovremmo fare anche su altri settori che sono stati aperti ad una falsa concorrenza, altro che la sussidiarietà orizzontale nel campo della Sanità, perché agiscono praticamente in regime di monopolio ed applicano un falso principio di sussidiarietà orizzontale nella gestione di servizi fondamentali, quelli sì, quali i servizi a rete che gestiscono acqua, energia, rifiuti e quant'altro.

Ed è bene ricordare che la privatizzazione di questi importanti servizi non l'inventa il centrodestra ma il Governo D'Alema, che introduce il concetto che i servizi vanno pagati per quanto costano e non quindi in base ad una valenza sociale degli stessi.

Io credo che su questo argomento, su questa riflessione forse un attimo di pausa proprio per ripensare quello che si va costruendo anche in questi giorni, in queste settimane con le multiutility, con i servizi a rete, con l'esternalizzazione di determinati servizi, vada fatto, proprio nella funzione di garantire i cittadini, di garantire soprattutto le fasce più deboli. Individuare, quindi, la sussidiarietà indispensabile è il nostro compito, consapevoli che la sussidiarietà nelle sue diverse forme procura anche un forte risparmio per le istituzioni nel percorso di applicazione di quelle politiche di assistenza, di solidarietà ma anche dello sviluppo economico della Regione. Questa legge non lo fa, questa legge - come ho detto - è esclusivamente una legge che lava la coscienza, se vogliamo, rispetto alla comunità regionale, agli enunciati fatti in fase di presentazione del programma dalla Presidente della Giunta regionale, è una legge bandierina per la Margherita, non è una legge per la



comunità dell'Umbria.

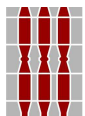
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il consigliere Masci.

MASCI. Presidente, colleghi, l'articolo 4 della legge 59/97, la Bassanini per intenderci, stabilisce che il conferimento di funzioni agli Enti territoriali deve osservare, tra gli altri, il principio di sussidiarietà, attribuendo le responsabilità pubbliche anche al fine di favorire l'assorbimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, associazioni e comunità, all'autorità funzionalmente e territorialmente più vicina agli interessi generali, quindi ai cittadini interessati.

L'articolo 3, comma 5 del Decreto Legislativo 267/2000, Testo Unico delle Autonomie Locali, prevede che i Comuni e le Province svolgano le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali. Le norme costituiscono il presupposto logico del comma 4 dell'articolo 118 della Costituzione, che è stato più volte, peraltro, richiamato dagli interventi che mi hanno preceduto, che stabilisce che lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli od associati per lo svolgimento di attività d'interesse generale sulla base del principio della sussidiarietà.

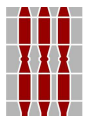
Il contenuto delle norme è fortemente innovativo, si passa dallo Stato centralistico a quello decentrato, poi dall'istituzione pubblica che esercita negli Enti territoriali una funzione amministrativa ad uno Stato che prende atto che le funzioni amministrative devono essere esercitate dal livello più prossimo ai cittadini, dove sono meglio conosciute le esigenze degli stessi. Questo è estremamente importante ed innovativo sul piano culturale. Già questo passaggio è di grande rilevanza: non solo lo Stato rinuncia ad esercitare ogni funzione amministrativa dal centro, ma si occupa anche che nemmeno le Regioni possano costituire nuovi centralismi e quindi stabilisce che anche i Comuni, a favore dei quali i trasferimenti sono effettuati in maggior misura, devono rispettare una riserva originaria di materie disposta in favore dei soggetti esponenti della cittadinanza societaria. Secondo la definizione di una recente dottrina sociologica - confronta Consiglio di Stato, sezione consultiva per gli atti normativi, adunanza del 25 agosto 2003, quindi abbastanza



recente - scrivono al riguardo illustri studiosi - vedi Quadri o Curzio - che la caratteristica principale della sussidiarietà è la libertà e la responsabilità della persona, che devono esplicarsi entro diverse sfere di autonomia costruttiva, e quindi qui nell'accezione personale, familiare, associativa, d'impresa, di mercato ed altro ancora, ma anche le libertà si collocano in un quadro di istituzioni e organizzazioni pubbliche e private dove anche lo Stato interviene come attore, ma solo dove non giungono altre forme di autonomia e responsabilità, che sono dotate di libertà proprie non delegate dallo Stato. E' una vera e propria rivoluzione culturale e istituzionale. Di conseguenza l'articolo 16 del nuovo Statuto regionale, dopo aver affermato al comma 1 che la sussidiarietà è un principio dell'azione politica e amministrativa della Regione, che la Regione favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati e delle formazioni sociali per lo svolgimento di attività d'interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà, a tal fine incentiva la diffusione dell'associazionismo ed in particolare la formazione dell'attività del volontariato.

La Regione ha, dunque, colto pienamente la novità del rapporto tra istituzioni e società, reso obbligatorio dalla Costituzione. Ciò però è ben lungi dal rendere inutile una legge regionale sulla sussidiarietà, innanzitutto perché, nonostante le ripetute dichiarazioni contenute per lo più in leggi di settore, nei fatti il principio ha trovato scarsa attuazione, e qui sta accadendo anche in altre Regioni, cioè laddove non si è andati a normare in termini macro, in termini complessivi questa disciplina, ma si è andati ad operare per interventi settoriali soltanto, si è accettata la versione verticale del principio attuando almeno fondamentalmente il trasferimento delle funzioni che non necessitano di esercizio centralizzato per esigenze di unitarietà dalle Regioni agli Enti locali. Faccio riferimento alla legge 3 del '99, la nostra legge dell'Umbria: mentre si è trascurata l'accezione orizzontale come se non fossero due aspetti dello stesso concetto, d'altra parte si sono tentate interpretazioni che non rispettano il contenuto, quasi che la sussidiarietà consistesse nell'affidare al mercato anche la tutela dell'interesse generale, ma la sussidiarietà è tutt'altro che liberismo selvaggio.

La proposta di legge, promossa dalla Margherita che ci troviamo a discutere, è estremamente ambiziosa, vuole concludere, completare la riforma in un concetto e in un modo d'intendere l'Umbria e il modello di sviluppo della nostra realtà regionale. Si è partiti da una considerazione, non avviene a caso che il costituente, i legislatori individuino nell'istituzione locale il livello prioritario per l'esercizio delle funzioni amministrative. Essa è

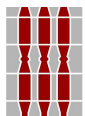


rappresentativa dell'interesse generale della comunità locale in quanto meglio ne conosce le esigenze. È dunque l'attenzione alla persona a giudicare e a guidare il processo che afferma la sussidiarietà - questo lo dice anche il costituente - come principio per decentrare dallo Stato alle Regioni, dalle Regioni agli Enti locali, fino alle associazioni, alla famiglia, alla persona, che non si realizza con le risposte del mercato, ma solo nella sua relazione con l'altro, solo se si rivolge all'altro e se ne occupa.

La proposta, che stiamo discutendo, vuole quindi essere uno strumento di rilevante interesse che persegue l'obiettivo di valorizzare in primis la pluralità dei corpi intermedi - quando parlo di corpi intermedi mi riferisco evidentemente alle ONLUS, alle no profit e al privato sociale - che operino al di fuori delle istituzioni pubbliche e senza scopo di lucro, per il bene collettivo, in attività d'interesse generale.

Non è un caso che della problematica abbia già trovato modo di occuparsi la giurisprudenza, della sussidiarietà verticale anche la Corte Costituzionale e di quella in orizzontale anche il Consiglio di Stato, ecco perché ho fatto tutte quelle citazioni in premessa per evitare che vi siano mal intendimenti su questo concetto innovativo a cui noi facciamo riferimento. Non a caso anche il Ministro dell'Interno aveva chiesto parere in ordine ad uno schema di regolamento - parlo del precedente Governo - che definiva i criteri e le modalità per l'accesso a un fondo per la tutela e lo sviluppo economico delle isole minori, dopo aver ricostruito la logica della normativa sulla sussidiarietà, la sezione si sofferma sulla definizione della cittadinanza societaria, l'aspetto relazionale che ai soggetti, prevalentemente comunitari - famiglie, associazioni - è conferito il solo fatto di porsi nel contesto sociale e di operarvi al di fuori di regole preconfezionate da autorità, munite di pubblici poteri, per gli interessi sociali e generali che tali comunità esprimono attraverso l'assunzione di compiti, la risoluzione di problemi pratici.

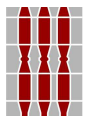
Assunzione, quindi, di responsabilità in contesti d'interesse generale non gestiti dalla mano pubblica o dalle organizzazioni privatistiche, che sempre più frequentemente sono i successori dell'Ente pubblico nella gestione dei servizi; anche questo è un passaggio, è una sottolineatura estremamente importante che connota l'azione anche politica del nostro partito. La Costituzione stabilisce - e qui lo voglio ribadire di nuovo -, dichiara la sezione consultiva del Consiglio di Stato un percorso di autonomia non più collegato al fenomeno "dell'entificazione", non le attività regolate dalle norme proprie dell'esercizio dei pubblici poteri, l'aiuto finanziario in ambiti territoriali può essere applicato a precise condizioni: che si tratti di un'attività d'interesse generale, che l'attività sia riferibile ai



soggetti della società: persone, famiglie e associazioni, che l'Ente pubblico valuti - e questo è importante e necessario, l'Ente pubblico - la continuazione delle attività per il bene della comunità; che i benefici siano erogati come percorso o come, ancora, ausilio per l'utilizzazione dell'attività da parte dell'intera comunità.

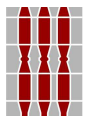
Nel caso di specie - ragiona la sezione - quando le iniziative non sono ancora in fase di attuazione per l'intervento dei soggetti nel contesto sociale, il Ministero vuole individuare i soggetti, tra i quali le imprese, e in via preventiva l'unica valutazione consentita è la rispondenza dei progetti che essi presentano agli interessi dell'Ente locale, come dire che se non c'è una proposta o un progetto che è apprezzato dall'Ente locale, questo non può essere sottoposto a valorizzazione o ad interventi diciamo anche di carattere, di natura finanziaria nell'ambito del ragionamento collegato alla sussidiarietà orizzontale.

Di conseguenza, non sembra opportuno individuare prevalentemente gli Enti e le forme consentite per la sussidiarietà orizzontale. Perché questo? Per rispondere anche ad alcuni emendamenti presentati dal Polo: perché se noi andiamo ad elencare queste forme di intervento e andiamo ad enucleare quali sono o possono essere gli Enti o i soggetti interessati, noi andiamo a burocratizzare la logica su cui invece si basa, si deve basare, la logica innovativa su cui si basa e si deve basare appunto concettualmente la sussidiarietà orizzontale. Così anche i percorsi, i metodi e le persone e dei soggetti sociali per organizzarsi per esercitare funzioni di interesse generale devono essere lasciati alla loro libertà, e questo è l'altro concetto importante che chiunque si organizza ed esercita queste funzioni senza che siano le stesse ricomprese in declaratorie puntuali normative. E tale libertà deve esprimersi nel prendere iniziativa, l'Ente pubblico poi interviene solo in considerazione dell'effettiva attuazione dell'attività, non prima, per riconoscere e favorire. A tal proposito, sarà necessario che la Giunta, nel prevedere i sistemi di monitoraggio - come è già stato detto - per verifica specifici che essi riguardano la valutazione delle attività già iniziate tra i soggetti sociali di base in quanto rispondenti all'interesse generale. Da questo punto di vista può sembrare ingiusto accusare la proposta di eccesso di prudenza nell'indicare i soggetti della sussidiarietà. Si è tenuto conto, in quanto riferito e perciò si è deciso, come appare necessario, di indicare solo i soggetti di base della società civile. D'altronde, si può capire che altrimenti non avremmo potuto avere alcuna remora ad indicare ad esempio i soggetti del volontariato. Si è fatta un'eccezione: l'impresa. Anche qui la proposta è stata accusata di timidezza per non aver ammesso tra le attività quelle a caratteristiche strettamente economico e imprenditoriale, ma se si



riflette su quanto affermato dalla giurisprudenza, quindi faccio riferimento sempre al pronunciamento del Consiglio di Stato, questo era il minimo necessario, ma la proposta va ben oltre. Il fine naturale dell'impresa è il profitto; disporre benefici in suo favore, a prescindere dall'attività di interesse generale, potrebbe apparire come agevolazione all'impresa in quanto tale, il che non significa non riconoscere il ruolo eccezionalmente rilevante anche ai fini dell'interesse generale, ma non può ritenersi offensivo per nessuno constatare che l'interesse pubblico per l'impresa è il perseguimento in via succedanea.

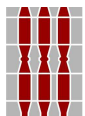
Escludere, quindi, l'attività strettamente economica, imprenditoriale è necessario e può essere l'elemento chiave per ammettere l'impresa non come organizzazione volta al profitto ma come forma dell'associazione tra i soggetti capaci di sussidiarietà e, fermo restando, che potrà essere ammessa solo in considerazione di attività d'interesse generale effettivamente intraprese. E le attività potranno riguardare sia le iniziative relative al Terzo Settore, servizi sociali e culturali, sia i servizi per la valorizzazione del lavoro e dell'impresa o il rafforzamento di sistemi produttivi locali, al fine di sollecitare il protagonismo dal basso delle realtà economiche. Qui ci sono mille esempi, possiamo anche ragionare sul ruolo fondamentale e importante che la microimpresa esercita ad esempio nelle zone montane e collinari della nostra Regione: la microimpresa agricola, che potrebbe essere utilizzata anche per attività che rispondono appunto ad interessi generali. In qualche Regione lo stanno facendo, anche in altri Stati, vedi l'Austria, anche la Germania, dove queste microimprese vengono attraverso convenzioni chiamate per ad esempio far fronte all'emergenza neve, per effettuare piccoli interventi manutentivi dei sentieri e così via. Cioè, quanto nella proposta è previsto, e si ritiene che difficilmente possa essere consentito andare oltre, qualcuno l'ha già detto prima, lo ripeto anch'io, non è pensabile che qui possa essere ospitato il protezionismo, che si possa immaginare di operare all'interno di una logica, che è di tutt'altra natura, che riguarda le liberalizzazioni, le privatizzazioni, i pubblici servizi e così via. Non è la sussidiarietà, e quanto detto vale anche per gli Enti d'associazione in via generale. Abbiamo già constatato come anche il Consiglio di Stato ritenga che la sussidiarietà deve dar luogo a autonomie fuori dalla "entificazione". Di conseguenza, proprio per evitare che la sussidiarietà si traduca in contrattazione tra l'Ente locale e poteri magari rivestiti di nobili titoli, persino strumenti di volontariato, ma capaci di trattare da posizioni di forza per perseguire il proprio interesse legittimo ma particolare, a danno dell'associazionismo di base e delle iniziative spontanee, si ritiene necessario non predeterminare né soggetti né forme, esempio gli Enti bilaterali,



che potranno essere presi in considerazione solo quando si tratterà di riconoscere, di favorire le attività intraprese per perseguire l'interesse generale. Ciò naturalmente esclude che la sussidiarietà si esaurisca in nuovi benefici per qualunque Ente, solo in considerazione del loro essere soggetti capaci di esercitare funzioni o gestire servizi dell'Ente pubblico. Questa è materia riservata da un lato alle norme e alle decisioni dell'Ente pubblico, dall'altro al mercato.

Non si tratta quindi di modi di vedersi attribuire la gestione di servizi pubblici non rispettando le procedure di legge o di modi per attuare liberalizzazioni, come dicevo prima. Qualche parola è opportuno, infine, spendere per quanto riguarda le autonomie funzionali, chiamate in causa anche in precedenza. La proposta non li ha affatto dimenticati, come qualcuno ha immaginato; li ha invece collocati in una posizione strategica in considerazione della loro rilevanza. Infatti, la normativa che è in discussione li pone accanto agli Enti territoriali, tra i soggetti che dovranno scoprire - come d'altronde sta avvenendo - un nuovo ruolo, come non più quindi la gestione di tutti gli aspetti di ogni funzione ma la formulazione delle direttive, la definizione degli obiettivi, dei termini, dei criteri e degli standard, dei parametri di qualità, dei sistemi di monitoraggio, di verifica e controllo sull'attuazione delle funzioni. Questo è altro punto di interessante approfondimento che bisogna fare per dare anche a questi Enti una valenza più compatibile con queste che sono le cosiddette modernizzazioni del concetto di sussidiarietà. Sono previsti, di conseguenza, incentivi per le autonomie funzionali come per quelle locali affinché le une e le altre provvedano a riconoscere il ruolo delle persone, delle famiglie e delle associazioni nella gestione di attività, che esse valutano di interesse generale, affinché quindi attuino per la loro parte la sussidiarietà. Altra cosa è immaginare che le autonomie funzionali possano essere destinatarie di funzioni regionali, ma questa possibilità riguarda un fenomeno completamente diverso dalla sussidiarietà orizzontale, si tratterebbe di una realtà più vicina alla sussidiarietà verticale, disposta per Enti locali, e quindi occorrerebbe stabilire quali siano gli strumenti più idonei al conferimento: la delega, come avviene già in alcune Regioni, la convenzione o altro, o altri istituti.

Deve essere chiaro che anche per essere la normativa proposta sulla base del principio di sussidiarietà perfeziona un percorso già in Umbria avviato con la legge del '99, la numero 3, che sarà compiuto con la prossima stagione delle riforme endoregionali, ma quello che dev'essere il ruolo più qualificante di un nuovo reale governo, non gestione ad ogni costo ma legislazione e programmazione e alta amministrazione, dai remi al timone, com'è stato



autorevolmente indicato, con sintesi estremamente felice, questo è quanto anche gli Enti territoriali locali, ma secondo la proposta anche le autonomie funzionali dovranno fare.

La presente proposta di legge, in conclusione, unica dell'intero panorama legislativo della Regione, come qualche collega ricordava, fa tesoro dei principi sopra riportati e mira in estrema sintesi a promuovere e rinsaldare la coesione del tessuto comunitario umbro vista come condizione di sviluppo della persona e della società regionale. Grazie.

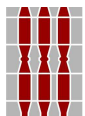
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il consigliere Nevi. Ne ha facoltà, prego.

NEVI. Grazie Presidente. Colleghi, signori della Giunta, io mi chiedevo prima come mai questo dibattito, che pure dovrebbe essere molto importante e interessante, diciamo, per chi fa politica, insomma, confrontarsi su questi temi, dovrebbe essere molto interessante, avesse invece una scarsa attenzione da parte dei Consiglieri e dell'Aula, e la risposta me la sono data, ed è una risposta tutta politica, cioè la maggioranza anche questa volta ha fatto una scelta, una scelta, per carità, legittima, di non ascoltare l'opposizione, di rinchiudersi in se stessa, di creare le condizioni affinché la maggioranza non subisse problemi nel trattare una questione che, è indubbio, trova profondissimi dissensi all'interno della maggioranza stessa. E stiamo assistendo ad un miracolo, cioè ad un disegno di legge che consente a Rifondazione Comunista, ai Verdi, non so più chi, la sinistra radicale, da quello che leggiamo sui giornali, di dire: "Abbiamo fatto una legge, però abbiamo ristretto il campo d'azione dei privati, cosiddetti "privati", che sono associati ad Attila, a campi ben definiti e abbiamo sostanzialmente evitato che si desse il via ad un'operazione di apertura alla realtà della nostra società civile".

Dall'altra parte, questa legge consente alla Margherita di dire: "Noi però abbiamo costruito un articolo, non è passato come chiedevamo noi, dicevamo noi, ma insomma, c'è una legge sulla sussidiarietà", e così procede stancamente questo dibattito, con l'opposizione che ha fatto un'operazione importante, cioè una sua proposta di legge ben chiara e precisa che risponde ad un'impostazione culturale che deriva, diciamo, da leggi importanti come ce ne sono nel nord Italia, in Europa, nel mondo.

Ma ancora, diciamo, non si spiegherebbe il disinteresse dell'Aula.

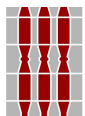


La sensazione che c'è, che è più di una sensazione, è che alla fine stiamo discutendo di aria fritta, perché nel concreto tutti i giorni, perché è questo l'ambito diciamo in cui si fa sul serio, nel concreto tutti i giorni, nella pratica amministrativa quotidiana, questa legge rimarrà completamente inattuata, o meglio, attuata solamente in parte, più o meno come ci hanno detto già Vinti ed altri, cioè facendo partecipare il privato sotto stretta osservazione a qualche esternalizzazione o qualcosa di questo tipo.

La sussidiarietà è un'altra cosa, è completamente un'altra cosa, e il timore di questa evenienza è diciamo stato sottolineato dall'intervento della consigliera Girolamini, la quale ha fatto questo ragionamento sostanzialmente dicendo: "Attenzione, verifichiamo l'attuazione di questa legge perché altrimenti il rischio è che rimanga come purtroppo tante leggi regionali - e lo dice chi ha la responsabilità istituzionale di verificare questa legge - sono rimaste sulla carta come principi non attuati". Il consigliere Girolamini addirittura propone un emendamento che va in questa direzione, che obbliga la Giunta a riferire rispetto all'attuazione di una legge che è una legge, appunto, di principio, che dev'essere però digerita dall'amministratore pubblico, che la deve trasformare in una pratica quotidiana, cioè in un metodo di gestione del potere. E l'ha sottolineato molto bene la nostra Presidente del Gruppo, il consigliere Modena, cioè la sussidiarietà non è una legge in cui si dice: "Nel rispetto della legge io faccio questo". No, è una cosa di principio che dev'essere digerita quotidianamente dagli amministratori pubblici, che ne devono fare una pratica governo. E qui si inceppa il meccanismo perché per interessi particolari o per interessi addirittura culturali, come nell'intervento di Vinti traspariva, non viene attuata nel concreto.

È una legge che deve servire per far risparmiare soldi pubblici, è una legge che deve chiamare il privato a dare una mano, sussidiarietà significa aiutare, significa aiutare il pubblico a conseguire gli obiettivi che il pubblico stesso definisce, significa costruire un sistema di regole, di garanzie per il pubblico che deve avere un maggiore ruolo di controllo, che dev'essere sancito attraverso specifici atti che ad esempio sono rintracciabili nella procedura del project financing, che è un esempio eclatante di sussidiarietà orizzontale.

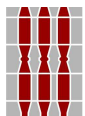
Ecco, su questi temi il centrosinistra purtroppo è molto indietro e, essendo indietro il centrosinistra, è indietro la nostra Regione perché la nostra Regione è amministrata dal centrosinistra. E su questo ce ne sono tantissimi esempi. In un'indagine de "Il Sole 24 Ore" di qualche tempo fa, molto interessante, c'è la prova di questo, e cioè che alla fine



l'Umbria su questi temi qua, il centro Italia in generale, proprio per la presenza dei governi con una certa impostazione culturale è molto indietro, molto indietro rispetto ad altre realtà che sono invece su questo all'avanguardia. Ecco perché noi abbiamo inteso prendere spunto dalla legge regionale della Lombardia, perché su quella legge c'è un'impostazione d'avanguardia, ma non è che lo diciamo noi perché è di centrodestra, ma anche in Piemonte è la stessa cosa, in Liguria, in Emilia Romagna pure per certi versi, ma perché lo dicono i dati, i dati concreti: il ricorso al project financing, il ricorso al contributo dei privati per la definizione di impegni pubblici e nel conseguimento di obiettivi pubblici in queste zone dell'Italia è molto indietro, perché non basta fare una legge, perché quando abbiamo fatto una legge abbiamo enunciato un principio molto importante, attenzione, ma per quello diciamo c'è già lo Statuto della Regione, tra l'altro questa legge è una legge che restringe l'ambito di applicazione dello Statuto. Ma la cosa su cui noi vigileremo e siamo più preoccupati è che nella pratica dell'attuazione concreta, quotidiana, ci saranno - come ci sono - enormi problemi, perché c'è un'impostazione mentale, culturale che tira da un'altra parte e che rappresenta una parte importante di chi governa questi territori.

Quando parliamo di sussidiarietà, parliamo di servizi pubblici locali, parliamo di trasporto, parliamo di energia, parliamo di acqua, parliamo di rifiuti, parliamo di infrastrutture, parliamo di Sanità. Ma chi l'ha detto, chi l'ha detto che il pubblico deve continuare a costruire i muri dell'ospedale? Me lo dovete spiegare. Questa è sussidiarietà: la Regione fa una scelta che è una scelta semplice, cioè sceglie di continuare a costruire i muri dell'ospedale perché chiaramente sceglie di non dare servizi in cambio al privato... ma è una scelta legittima, è una scelta legittima... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Vinti)*... il problema è che la sussidiarietà... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Vinti)*... in altre parti d'Italia... capisco... ma non dovete agitarvi, è una scelta... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Vinti)*... benissimo, questo non c'entra niente però, questo non c'entra nulla, questo è un altro discorso, capisco che non hai dimestichezza con questi temi, però basta, insomma, andare un po' oltre Castiglion del Lago, basterebbe guardare ad esperienze di altre parti d'Italia... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Vinti)*...

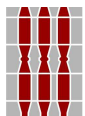
PRESIDENTE. Consigliere Vinti! Evitiamo i colloqui. Consigliere Nevi, continui sull'intervento.



NEVI. No, ma mi fa piacere, vedo che ho colpito nel segno, insomma. Sui servizi sociali, la sussidiarietà si vede sui servizi sociali, e qui l'impostazione è molto semplice: dalla Regione ai Comuni come dire che già operano nel settore, cioè qui è molto semplice, è dirigista pure l'impostazione, è praticamente e totalmente gestita dalla Pubblica Amministrazione, e io sono convinto che su questi temi qua ancora non si sia ben capito che cos'è la sussidiarietà orizzontale, perché sento dire, insomma, qui dobbiamo esternalizzare di più, l'esternalizzazione non è sussidiarietà orizzontale, l'Ente pubblico paga i privati, per questo fa una gara, chi vince vince e gestisce, questa non c'entra niente con la sussidiarietà. La sussidiarietà orizzontale è un'altra cosa, una cosa completamente diversa, cioè significa che il pubblico si deve ritirare da alcuni ambiti di intervento per lasciare spazio a chi li può fare meglio di lui, risparmiando risorse pubbliche e fornendo, diciamo, servizi migliori ai cittadini.

Quindi, noi vogliamo mettere in evidenza questo: abbiamo cercato di costruire una proposta condivisa da tutta la Casa delle Libertà, anche questo è un risultato importante, ma purtroppo siamo preoccupati perché torneremo a discutere di questi argomenti e torneremo a verificare un colossale ritardo dell'Umbria su questi temi qua. Questo significa che avremo ancora, purtroppo, un ritardo incredibile nella gestione, diciamo così, dei nostri servizi. Altro esempio sono gli impianti sportivi, la gestione degli impianti sportivi, e via scorrendo. In sostanza, noi pensiamo che non basti fare una legge, scrivere delle parole e tra l'altro scriverle pure in modo confusionario, perché nella schizofrenica ricerca della mediazione viene fuori un testo che francamente è tutto e il contrario di tutto, come avviene nella maggior parte dei casi in cui c'è una mediazione tra chi la pensa in modo diametralmente opposto su tutto, ma in particolare su questi argomenti qua.

Concludo dicendo che noi continueremo a vigilare, io penso che - al contrario di quello che ha detto il consigliere Girolamini - non basterà purtroppo avere una relazione annuale dalla Giunta per verificare la mancata attuazione di questa legge. Sarà verificabile quotidianamente perché c'è una pratica di Pubblica Amministrazione che è rivolta al passato, che è fatta come si faceva venti o trent'anni fa. Questo purtroppo l'Umbria non se lo può più permettere perché le risorse che arrivano sono sempre inferiori, al di là dei Governi, almeno di questo vi sarete resi conto, insomma, chi sperava nel Governo amico per avere una stagione nuova... *(Interruzione fuori microfono della Presidente della Giunta Lorenzetti)*... lei no, però alcuni suoi colleghi ne hanno parlato. Allora, le risorse diminuiscono sempre di più, dobbiamo attrezzarci per amministrare la nostra Regione in



modo nuovo, in modo moderno, al passo con i tempi. Il rischio è che, invece, la composizione di questa maggioranza lo impedisca. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Sebastiani, prego.

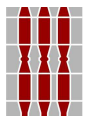
SEBASTIANI. Grazie, Presidente. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, questo disegno di legge assume un valore di un'importanza strategica per il futuro dell'Umbria. Forse non tutti ne siamo consapevoli. Attraverso quest'iniziativa legislativa dobbiamo innestare una marcia che ci porti ad un'Umbria più moderna e più solidale. L'iniziativa diventa fondamentale anche per realizzare il patto dello sviluppo così caro alla nostra Presidente Lorenzetti, che forse è rimasto dentro il cassetto. La sussidiarietà non è un'invenzione di oggi; le stesse leggi approvate fino ad ora hanno fatto sempre riferimento a principi di sussidiarietà, rimasti però inattuati, come il Piano Triennale Sociale che è scaduto da oltre due anni... Mi dispiace che non ci sia l'Assessore.

Con questo disegno di legge dobbiamo essere seri, trattandosi del tema specifico della sussidiarietà e non ci possiamo limitare ad enunciare in modo confusionario ed astratto relativamente ai principi, obiettivi e soggetti. E pensare che la storia italiana è piena di esempi di autentica sussidiarietà! A Firenze nacquero le Corporazioni delle Arti per assistere i poveri; sono stati costituiti i Monti di Pietà per dare una risposta all'usura, che ancora oggi c'è; le stesse Banche Popolari erano un tempo autentiche società di mutuo soccorso. Allora la sussidiarietà non è un termine nuovo ma antico, che va declinato in modo esplicito e aggiornato alla realtà di questo tempo.

La sussidiarietà deve considerare il cittadino come una risorsa e deve svolgere una funzione di sussidio e supporto. Occorre che una autorità superiore sia capace di sostituire quella inferiore quando quest'ultima non svolge atti di sua competenza. Bisogna avere il coraggio di far questo.

È un'ammissione di responsabilità nuova da parte di tutti: cittadini ed istituzioni. La sussidiarietà oggi la dobbiamo intendere come una formula istituzionale, offerta alla politica per riconsipire se stessa ed il proprio ruolo intorno alla nuova valorizzazione della sovranità popolare.

La sussidiarietà, inoltre, ha il compito di permettere che la società si possa organizzare liberamente con una forte valenza democratica. La solidarietà sviluppa la democrazia e gli effetti non possono che portare ad uno sviluppo sociale, economico e civile di tutta la



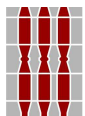
comunità regionale.

Questo disegno di legge, opportunamente emendato, potrebbe concorrere al bene della nostra gente in modo vero, a superare quella forte crisi di rappresentanza politica ormai così diffusa in tutto il Paese ed evidente ad ogni livello. Potrà eliminare l'autoreferenzialità della politica, che è uno dei mali più gravi. Occorre che la sussidiarietà sia riconosciuta come garanzia del più alto coinvolgimento delle formazioni sociali e dei cittadini nelle proprie scelte politiche e nell'esercizio dell'attività legislativa.

In questo quadro deve anche essere chiaro il ruolo delle imprese ed in particolare di quelle che svolgono servizi sociali e degli organismi che svolgono le attività di natura economica senza scopo di lucro. Per questi motivi, l'attuale proposta del disegno di legge, sulla quale il Consiglio regionale si trova a dover decidere, è inadeguata per la sua genericità ed astrattezza.

Addirittura, il testo in aula - proposto dalla Margherita - è stato peggiorato rispetto a quello iniziale per l'approvazione di un emendamento che in Commissione aveva avuto Rifondazione Comunista, che la pensa completamente all'opposto di quello che sto dicendo.

A questo punto, non servono ritocchi della legge, che potrebbero presentare con astuzia i colleghi della maggioranza, ma occorrono modifiche più sostanziali per rendere l'iniziativa veramente utile e renderla chiara. Al riguardo, mi sembra opportuno che la maggioranza non vada in cerca di alchimie inutili ma sia importante che coinvolga con realismo politico la minoranza. A testimonianza delle improvvisazioni e della mancanza di confronto durante i lavori della Commissione, anche oggi sono stati presentati troppi emendamenti. Mi sembrano francamente strani, in particolare gli emendamenti del Presidente della I Commissione, che purtroppo non è in aula; so che è un diritto di ciascun Consigliere presentare gli emendamenti, ma su questo tema così importante e scottante è grave da un punto di vista etico e da un punto di vista politico che lo faccia lo stesso Presidente della I Commissione, un Presidente che con il proprio voto ha impedito che si tenesse conto dei quarantacinque interventi qualificati dei soggetti che hanno partecipato all'incontro del 3 dicembre 2005. Il Sindacato C.I.S.L., dopo aver partecipato all'audizione il 3 dicembre, quasi un anno fa, ha avuto l'accortezza di ribadire le proprie posizioni e ha scritto il 2 novembre 2006 dicendo che il Consiglio regionale della C.I.S.L. intende esprimere la propria delusione per il profilo molto riduttivo che il disegno di legge presenta anche rispetto al confronto partecipativo che intorno ad esso si è realizzato da un anno a



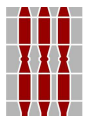
questa parte e delle stesse sollecitazioni espresse da molti ed importanti soggetti dell'associazionismo umbro.

Allora, io credo che non ci rimanga che pensare di rinviare questo disegno di legge in Commissione per elaborare un nuovo progetto, capace di dare risposte alle esigenze della comunità umbra, e io per questo mi appello alla sensibilità dei colleghi perché questo si faccia veramente. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Anche per regolamentare i lavori in aula, colleghi, io chiedo a coloro che hanno intenzione di intervenire di farmi un cenno, naturalmente mantenendo la libertà d'intervento, perché ragionevolmente attorno alle 14.00 faremo un'ora di intervallo.

Siamo in discussione generale. Ci sono un paio di interventi, poi i controrelatori. In questo momento non ho iscritti a parlare. C'è qualcuno che chiede di parlare? Consigliere Bracco.

BRACCO. Signor Presidente, io credo che giustamente in molti degli interventi che mi hanno preceduto sia stata sottolineata l'importanza di questo provvedimento. Un provvedimento che riporta la discussione in questo Consiglio regionale e poi ci consente di tradurre in norme, e quindi di trasporre nell'intero complesso regionale, un principio che è stato introdotto nell'ordinamento italiano non solo dai trattati internazionali; ricordo - come peraltro hanno fatto altri prima di me - che il principio di sussidiarietà è uno dei principi cardine dell'Unione Europea, tant'è vero che è stato riaffermato dal trattato di Maastricht più volte, ma è anche un principio che è entrato nel nostro ordinamento prima con la Legge Bassanini poi con la riforma della Costituzione del 2000 e, per quanto riguarda la nostra Regione, con lo Statuto entrato in vigore all'inizio di questa Legislatura. Il principio di sussidiarietà è un principio ordinatore, cioè la sussidiarietà in effetti - questo credo che meriti sottolinearlo perché, come più avanti dirò, mi sembra che, anche nella discussione che si è sviluppata al nostro interno e anche da alcuni emendamenti che sono stati presentati, ci sia ancora molta confusione - la sussidiarietà è un criterio ordinatore dei rapporti tra cittadino e Stato, tra realtà private e istituzioni pubbliche da una parte e dall'altra è un principio ordinatore dei rapporti fra i diversi livelli istituzionali. Tant'è vero che noi parliamo, in questo senso fra l'altro mi sembra che sia stato opportunamente presentato un emendamento che cerca di precisare il contenuto del testo in oggetto, noi parliamo in questo caso di sussidiarietà orizzontale, come altrove parleremo di



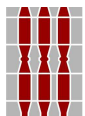
sussidiarietà verticale. Cioè, la sussidiarietà verticale attiene i rapporti tra i diversi livelli istituzionali, la sussidiarietà orizzontale definisce il rapporto tra il cittadino, o i cittadini, e le istituzioni pubbliche.

La legge di cui noi parliamo è una legge che si occupa di sussidiarietà orizzontale, mentre io credo che le riforme cosiddette endoregionali, di cui questo Consiglio presto si dovrà occupare, abbiano, al di là della discussione pubblica che su di esse è stata fatta con le varie interessate e a volte distorte interpretazioni, il loro cuore, diciamo, la parte più importante proprio in quanto costituiscono un'attuazione del principio della sussidiarietà verticale. In quel caso noi - quando verranno alla nostra attenzione una riorganizzazione di competenze, funzioni e forme di collaborazione tra le istituzioni pubbliche, dalla Regione ai Comuni, passando per le Province e i soggetti subregionali - ci preoccupiamo del rapporto tra cittadini, ripeto, e istituzioni pubbliche.

Che cos'è però la sussidiarietà? Nel dibattito troppo spesso è emerso e qui ho provato più volte a sottolinearlo, e spesso nei colleghi del centrodestra questa confusione è evidente, che c'è una confusione tra liberalizzazioni e sussidiarietà, tanto che si vede nella sussidiarietà da parte di una versione di questo criterio ordinatore, si vede uno strumento per spingere il pubblico a ritirarsi e ad aprire spazi infiniti all'iniziativa privata.

Di fatto, viene ricondotta all'interno di una visione che potremmo dire di stampo liberale classico, Stato minimo da una parte e iniziativa privata dall'altra. In realtà, il principio di sussidiarietà non nasce all'interno di questa cultura, non nasce all'interno di un'impostazione di questo tipo. Il principio di sussidiarietà rinvia ad una collaborazione tra cittadini singoli e associati e soggetti attivi nella società civile, variamente formati e organizzati, e le istituzioni pubbliche.

La sussidiarietà rinvia ad un principio fondamentale, che è quello della responsabilità sociale, e attiene lo svolgimento di funzioni pubbliche. Ci sarebbe un'enorme confusione se si pensasse che la sussidiarietà, diciamo, possa riguardare la generalità delle attività, perché vorrebbe dire che noi siamo uno Stato centralistico e autoritario, ma siccome il nostro è uno Stato democratico, aperto e plurale, aperto all'iniziativa privata, l'iniziativa privata è comunque tutelata sotto altre specie e con altre norme. In questo caso, riguarda soltanto lo svolgimento di funzioni pubbliche. Ed è per questo, ad esempio, che io ritengo, e quindi anticipo anche una posizione, che chiamare in causa all'interno di questa legge che riguarda la sussidiarietà verticale e orizzontale e quindi le funzioni pubbliche e le attività pubbliche che possono svolgere i privati, Enti pubblici come sono le autonomie

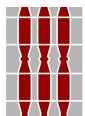


funzionali è del tutto improprio, perché le autonomie funzionali sono già soggetti pubblici che svolgono funzioni pubbliche e non hanno nessun bisogno di entrare all'interno di una dinamica che riguarda, invece, la sussidiarietà orizzontale.

Ora, questo è il principio di fondo, quindi è un modo di organizzarsi che lascia maggiore libertà, apre spazi ad un'iniziativa di soggetti privati che vogliono e possono svolgere funzioni pubbliche, nel quadro regolamentato ovviamente dalle istituzioni pubbliche. È, come si è detto, una legge quadro e in questo senso io credo che giustamente sia stata alleggerita da molti appesantimenti, perché si tratta di una legge quadro e di una norma di indirizzo per il funzionamento del complesso delle istituzioni umbre, che impegna la Regione ma che è anche una forte sollecitazione volta agli altri livelli pubblici perché si aprano appunto alla sussidiarietà perché consentano lo svilupparsi di un'attività di tipo sussidiario. Questa è una novità completa? Non è una novità, perché chi vuole rappresentare la nostra Regione come una Regione chiusa ad ogni iniziativa privata che non consente spazi all'iniziativa privata dà una rappresentazione falsa dell'Umbria, l'Umbria non è così. Già oggi con le leggi in vigore, varie attività nel campo dei servizi sociali, nel campo dei servizi culturali, nel campo dei servizi formativi-educativi, anche in alcune attività più squisitamente economiche, spazi all'iniziativa privata o un intervento sussidiario di altri soggetti pubblici o di soggetti privati nell'organizzazione dei servizi e delle diverse dinamiche della nostra vita sociale è largamente presente. Volerlo negare vuol dire non conoscere a fondo lo svilupparsi della vita sociale nella nostra realtà.

Il principio di sussidiarietà si fonda su un altro principio, che io credo importante e che costituisce esso stesso un corollario indispensabile, che è quello che attiene la responsabilità sociale. Significa che i soggetti pubblici, individui, famiglie, imprese, soggetti i più vari, comprese le diverse associazioni variamente organizzate, fino alle associazioni del Terzo Settore, hanno una responsabilità sociale nei confronti dell'intera comunità e possono in concorso con le istituzioni pubbliche, diciamo, raggiungere determinati obiettivi e svolgere determinate attività e funzioni.

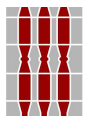
Ecco, io credo che questo sia un principio che è costruito su questo principio di responsabilità sociale, che poi vuol anche essere ovviamente un principio di solidarietà, cioè strettamente congiunto al principio di solidarietà, che possa consentire noi di incentivare, promuovere, sollecitare nella nostra Regione un maggiore protagonismo dal basso. Questo è il vero senso di una legge sulla sussidiarietà, cioè promuovere un protagonismo dal basso ancorato al principio di responsabilità sociale e di solidarietà



facendo di ogni cittadino, singolo o associato, in qualsiasi funzione, attività, un protagonista della vita sociale, della vita economica, della vita culturale della nostra Regione.

In questo senso io credo che questa legge sia una legge molto importante, è importante perché, seppur in tutto l'ordinamento fondativo - Costituzione, Statuto - il principio già c'è e quindi certe attività già si possono espletare, però una legge quadro come questa costituisce una forte sollecitazione e delinea un indirizzo di comportamento che io ritengo in una Regione come la nostra molto importante, così come ritengo molto importante che sia l'Umbria una delle prime Regioni che legifera in questa materia. Cioè, il principio è entrato, come dicevo, in tutti gli ordinamenti regionali, quasi tutti fanno riferimento nei loro Statuti al principio della sussidiarietà, noi ci affacciamo fra le prime Regioni, forse la prima Regione in Italia ad avere una legge sulla sussidiarietà, una legge che deve avere il carattere di quello che noi sottoponiamo all'attenzione di questo Consiglio, perché una legge che si voglia occupare di sussidiarietà non può smentire se stessa, e quindi non può essere una legge diciamo molto articolata dal punto di vista del dettaglio. Dev'essere una legge che lascia essa stessa nella sua composizione, nella sua formazione, nei suoi articoli, proprio salvaguardi quel principio di sussidiarietà e quindi lasci la massima apertura possibile a questo tipo d'iniziativa, definendo sostanzialmente due cose fondamentali, anzi tre: la prima ovviamente è il principio, definisce il concetto, lo definisce meglio rispetto all'enunciazione generale; secondo, delimita i campi all'interno dei quali le funzioni pubbliche possono essere svolte o i servizi pubblici possono essere svolti anche da soggetti privati; terzo, introduce un obbligo dell'istituzione pubblica, in questo caso della Regione, a definire standard e modalità d'intervento a tutela e garanzia del cittadino. Io credo che sia giusto che la legge non vada oltre perché, se la legge andasse oltre - e in questo anche qui già anticipo alcune considerazioni che farò su emendamenti che sono stati presentati - è una legge che corre il rischio di smentire se stessa, cioè riavvitandosi in una volontà eccessivamente regolatrice che noi riteniamo non sia corretta proprio perché smentirebbe quell'apertura alla libera iniziativa, che è anche libera modalità organizzativa nel rispetto dei criteri in legge definiti per i soggetti che vogliono misurarsi con questa opportunità.

Allora, dicevo, una legge siffatta è una legge che ci garantisce, che ci offre la possibilità di avviare questo percorso, di sperimentarlo, aprendoci e favorendo nuovi dinamismi, nuove spinte dinamiche nella società regionale, così come nuovi protagonismi.

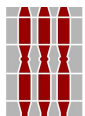


Certo, noi parliamo di servizi pubblici, servizi al cittadino, servizi all'impresa, servizi che favoriscono diciamo lo sviluppo economico, che arricchiscono la qualità sociale della nostra Regione; non può non esserci una funzione di controllo e di coordinamento da parte delle istituzioni pubbliche. Che non significa voler sostituire un vecchio centralismo a un nuovo centralismo, vuole semplicemente essere una modalità per stabilire rapporti corretti che, pur nel rispetto dello spirito di libera iniziativa, comunque garantiscono il complesso della società regionale.

Questo è lo spirito della legge, io credo che sia uno spirito importante, che debba essere colto per le opportunità che offre, per le sollecitazioni forti che invia ed io credo che possa lasciarci pienamente soddisfatti. Poi ci saranno alcune necessità di dettaglio, di sistemazione, ma io mi auguro che la discussione in questo Consiglio, che sarà - come già è stata fino adesso negli interventi - una discussione aperta, non chiusa da preconcetti ma tesa alla costruzione di un provvedimento che risponda ad un bisogno vero, ad un principio che ormai si è imposto e ad una necessità per contribuire a un'ulteriore modernizzazione di questa nostra Regione, possa essere raggiunto. Io mi auguro che nel corso poi dell'esame dei singoli articoli ci possa essere uno spirito collaborativo tra tutte le forze presenti in Consiglio regionale perché una vicenda che è nata zoppicando possa rappresentare un passo in avanti importante per la nostra Regione nel segnare un punto d'arrivo significativo e di esempio al complesso delle istituzioni regionali.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto la parola il consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Grazie, Presidente. Intanto mi pare di dover osservare che la presentazione di questi due disegni di legge, perché credo che nel dibattito ci stia anche a pieno titolo il disegno di legge che abbiamo presentato come gruppi del centrodestra, abbia avuto un merito oggettivamente importante, che poi era il primo degli obiettivi che come opposizione ci proponevamo, che è quello di aprire un inizio di discussione seria su questo tema così rilevante e significativo. Un tema che, è doveroso - sia pur brevemente - ricordarlo, affonda le proprie radici normative non in pezzetti di carta, non in programmi politici di singoli partiti o di coalizioni, ma su documenti che fondano in questo momento la nostra civiltà, che sono i trattati europei di Maastricht e di Amsterdam, che sono la Carta Costituzionale, la nostra Carta Costituzionale, che sono una serie di leggi nazionali, sia pur settoriali, che sono per quanto ci riguarda come Regione dell'Umbria due articoli del

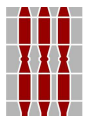


nuovo Statuto, da non troppo tempo entrato in vigore. Io voglio anche ricordare la battaglia politica che facemmo in occasione della lunghissima discussione e poi dell'approvazione dello Statuto, non da soli, ben inteso, ma certamente compattamente come centrodestra, per inserire soprattutto il principio di sussidiarietà orizzontale all'interno della Carta statutaria umbra.

Fu un dibattito lungo, fu una discussione accesa, vi furono coloro che si opposero legittimamente con forza e determinazione, vedo qui il Presidente del Consiglio regionale che allora era membro della Commissione Speciale per la riforma dello Statuto, presieduta dall'amica Fiammetta Modena, che con questo gesto mi ricorda con quanta determinazione il Presidente Tippolotti si oppose allora all'inserimento del principio di sussidiarietà orizzontale nella nostra Carta statutaria. Ma non fu il solo, beninteso, e tuttavia il principio passò, forse uno dei punti più qualificanti di uno Statuto che pure avrebbe bisogno di qualche correzione, di qualche modifica.

Ho voluto ricordare questi riferimenti di carattere normativo, ma dico io di carattere sostanziale, perché a mio avviso il dibattito di oggi, che pure ha il pregio di essere un inizio, in realtà sta mettendo in evidenza come da parte di coloro che probabilmente sosterranno il testo base della Commissione, di coloro che in primo luogo lo hanno presentato, cioè i colleghi della Margherita, in realtà vi sia una sorta - mi perdoneranno, se uso questo termine - di vizio d'origine. Cioè in definitiva, pur essendo ormai entrato nel linguaggio comune questo criterio della sussidiarietà, pur essendo, seppur da alcuni *obtorto collo*, accettato come un possibile principio ordinatore dei rapporti tra pubblico e soggetti intermedi, tuttavia almeno qui in Umbria, ma non soltanto in Umbria, esiste ancora un argine forte alla piena declinazione di questo principio. In realtà, il vizio d'origine sta nel fatto che questa maggioranza è attestata su quelle che un autorevole personaggio della società civile umbra ha definito modalità dirigiste e, più in generale, una maggioranza che esprime delle istituzioni che preferiscono gestire direttamente anche per ripartire poltrone, consulenze e posti di lavoro. Sarà vero questo? Certo qualche dubbio c'è, Presidente. Io credo che sia legittimo averlo e come lo hanno autorevoli esponenti della società civile, così temo che potremmo averlo noi.

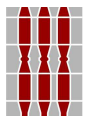
Noi, però, almeno in questa prima fase della discussione, colleghi della maggioranza, non abbiamo intendimenti polemici, perlomeno non abbiamo soltanto intendimenti critico-polemici; abbiamo la volontà - e molto bene l'hanno fatto tutti i colleghi del centrodestra che mi hanno preceduto, a principiare dalla collega Fiammetta Modena che ci ha



rappresentato come relatore di minoranza -, abbiamo l'obiettivo, per dirla con un'espressione che mi pare usò proprio la Presidente Lorenzetti in un'altra situazione, di alzare l'asticella del dibattito, cioè di mettere in campo una serie di riflessioni che intanto facciano discutere questo Consiglio regionale, facciano discutere la società regionale di una vicenda che, come centrodestra, abbiamo definito come una possibile rivoluzione, soprattutto di carattere culturale. Perché riuscire ad applicare sui due terreni per eccellenza, e ovviamente mi riferisco alla sussidiarietà orizzontale, che sono il terreno economico e il terreno sociale, quelli che noi giudichiamo essere i due aspetti più importanti del principio di sussidiarietà, quello di libertà e quello di responsabilità, significa mettere in campo un cambiamento assolutamente epocale per questa Regione e per l'intera società regionale. Significa potersi esprimere con quel refrain ormai classico di chi sostiene con forza e determinazione e convinzione l'applicazione della sussidiarietà, tanto Stato, in questo caso tanta Regione quanta è necessaria, e quello di responsabilità che consente ai singoli, alle famiglie e ai corpi intermedi di agire nella società esprimendo le proprie potenzialità e partecipando alla costruzione del bene comune.

Questo è ovvio che dev'essere l'obiettivo che ci si deve porre e che noi, come centrodestra, ci siamo posti non soltanto durante il periodo della campagna elettorale, i cui contenuti lasciano sempre spazio alla propaganda, alle strumentalizzazioni, alle critiche o anche agli accessi nei contenuti dei programmi che poi spesso, infatti, come peraltro il vostro Governo sta ampiamente dimostrando con una sequela di bugie e di impegni non mantenuti, ma abbiamo cercato di metterlo in campo sin dall'inizio della Legislatura con un percorso che aprisse il dibattito nella società regionale, che ci ha visto tutti quanti coinvolti nella stesura di una sorta di patto di Legislatura dell'opposizione, che si è poi estrinsecato nella presentazione di un articolato disegno di legge, nella nostra partecipazione a tanti incontri con i soggetti che erano interessati, e devo dire che tra quelli più significativi fu quello istituzionale, cioè la convocazione della partecipazione da parte della I Commissione consiliare.

Io ho avuto modo in questi giorni che hanno preceduto questo dibattito di andarmi a rileggere i tanti importanti contributi che vennero dai numerosissimi partecipanti a quella convocazione. Mi ricordo gli interventi che vennero svolti dal direttore della CNA, dai funzionari della COLDIRETTI e della CONFINDUSTRIA, dal Presidente della CONFCOOPERATIVE, dal direttore regionale della CONFCOMMERCIO, da esponenti più istituzionali come il segretario del CAL, altri ancora. Tra quelli più significativi, devo dire, vi

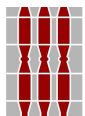


fu l'intervento che svolse la C.I.S.L. dell'Umbria tramite Claudio Ricciarelli.

Egli ebbe modo di dire una serie di cose, particolarmente importanti, che tra l'altro non soltanto la C.I.S.L. ma anche altre autorevoli associazioni che rappresentano segmenti importanti della nostra società hanno avuto modo di ribadire anche nelle more di questo dibattito che si è andato svolgendo e che, senza voler fare alcuna forma di strumentalizzazione, dovrebbero indurre questo Consiglio regionale ad una riflessione attenta sul risultato di questo dibattito, su questo primo dibattito e sul primo risultato di questo dibattito, cioè sul testo della legge che il Consiglio regionale sta oggi discutendo e che approverà, non so quando ma approverà. Perché vedete, l'occasione è di quelle molto importanti, l'occasione è di quelle sulle quali si testa qual è il reale orientamento di una politica da parte di una maggioranza e di un'opposizione; non sono le discussioni sui contributi - pur importanti, per carità - per lo spettacolo o per l'apicoltura piuttosto che altre vicende più eminentemente di polemica politica, come potrebbe essere un ordine del giorno sui temi della Finanziaria piuttosto che su altro, ma la discussione su questa legge è in grado di dimostrare a chi avesse o avrà la buona pazienza di ascoltare con attenzione qual è il reale orientamento di politica complessiva che le due coalizioni e più specificatamente i gruppi consiliari hanno per il prosieguo della Legislatura.

E allora, se questo è vero, e io credo che sia assolutamente vero perché noi stiamo parlando di tante questioni, nel momento in cui parliamo di sussidiarietà, perché noi stiamo parlando di tanti ambiti d'intervento di questo criterio, dallo sviluppo economico alle attività produttive, dai servizi alla persona alle politiche formative del lavoro e andando oltre, stiamo parlando del ruolo di tanti possibili soggetti, dall'individuo alla famiglia, dai corpi intermedi alle associazioni di categoria, alle autonomie funzionali per citarne soltanto alcuni, almeno secondo la nostra ottica, ecco che, se tutto questo è vero e se la discussione non si fa fuorviare da altro genere di polemiche, dai contenuti di questa discussione e dai contenuti del testo, che ne verrà approvato, si potrà tirare una prima riga su questo primo anno e mezzo di Legislatura. Contare i più e contare i meno.

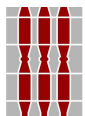
Io non vorrei che la legge sulla sussidiarietà, colleghi Consiglieri, fosse uno degli elementi che vicino possa in qualche modo avere un segno meno piuttosto che un segno più. Perché, in verità, colleghi Consiglieri, il testo che è uscito dalla Commissione è un testo che non ha avuto quelle modifiche migliorative che, non tanto la Casa della Libertà, quanto tanti spezzoni della società regionale, si aspettavano. Perché gli interventi che abbiamo potuto leggere sulle cronache degli organi di stampa in questi giorni, seppur con i



giusti toni moderati, seppur con il rispetto che si deve a un'istituzione come il Consiglio regionale che ne stava discutendo, sono stati tutti nel segno di un passo avanti, nella richiesta di un salto di qualità, nella richiesta del posizionamento di quell'asticella un po' più in alto. Ecco perché la Casa delle Libertà ha ritenuto opportuno portare in Aula una serie di emendamenti, che noi definiamo assolutamente qualificanti il contenuto e il senso stesso della legge.

Noi, colleghi Consiglieri, non abbiamo presentato una venticinquina, una ventina, ora francamente il conto preciso lo vedremo nel corso di questa discussione dell'articolato, una serie di emendamenti tanto per fare due chiacchiere con voi oppure per tenere impegnato il Consiglio regionale due ore in più, né tanto meno per esercitare una forma di ostruzionismo strisciante. L'abbiamo fatto, colleghi Consiglieri, per un motivo assolutamente chiaro: perché all'interno di quegli emendamenti sta tutto puntuale il discrimine tra una buona legge che declini compiutamente il principio di sussidiarietà orizzontale e una legge che rappresenti null'altro che fumo negli occhi della società regionale e che consenta ad una parte della maggioranza di dire: "Ho fatto una legge sulla sussidiarietà e quindi ho tenuto fede ai miei valori e al mio progetto politico" e ad un'altra parte della maggioranza di dire: "Abbiamo fatto fare una legge che non significa niente, abbiamo fatto fare una legge senza contenuti, abbiamo spostato ancor più a sinistra l'asse della maggioranza umbra, l'asse della Giunta regionale e l'asse di questo Consiglio regionale".

In realtà noi vogliamo una cosa assolutamente diversa e sinceramente - ve lo dico con tutto il cuore - non mi interessa poter dire, strumentalizzandolo, che l'asse della coalizione si sposta un po' più a sinistra se la legge va in un modo o che la barra è tornata un po' più al centro se la legge va da un'altra parte. Quello che ci interessa e che ci ha mossi fin dall'inizio è poter aprire una discussione seria ed importante sul futuro di questa Regione e una declinazione più forte, più compiuta, più determinata del principio di sussidiarietà orizzontale in questa Regione significa aprire l'Umbria al futuro e al cambiamento; non farlo probabilmente non causa danni immediati ma certo ci fa restare indietro; non farlo significa attardarsi su posizioni dirigiste, significa semplicemente restare ancorati ad un modello di sviluppo che è il vecchio modello di sviluppo, quello che magari in passato può anche aver dato qualche buon frutto, certamente ha dato qualche buon voto, ed io ve lo riconosco candidamente, ma che oggi però, colleghi Consiglieri della maggioranza, è un modello certamente superato, superato dal tempo, superato dagli sviluppi dell'economia,

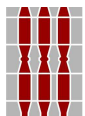


superato dai nuovi bisogni della società, in buona sostanza un modello che va cambiato. Noi non vogliamo cambiarlo con una rottura radicale perché sappiamo bene, almeno è nel modo di pensare e di essere di chi vi parla, che i cambiamenti vadano guidati, che i cambiamenti vadano accompagnati, ma certamente vanno iniziati, e i contenuti di questa legge potranno dirci in maniera chiara se c'è una volontà di procedere avanti nell'interesse dell'Umbria, non nell'interesse di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, dell'UDC, piuttosto che della Margherita o del futuro Partito Democratico o della Sinistra Europea, etc., ma nell'interesse dell'Umbria.

Questo è il discorso che sta tutto intero dentro a quella discussione su questa legge, ed io non sono, collega Bracco, di quelli che scambia la sussidiarietà per la privatizzazione e la sussidiarietà per la liberalizzazione; sono cose diverse, che non stanno distanti, questo è certo, ma non sono assolutamente la stessa cosa.

Ecco perché dico non una rivoluzione traumatica ma certamente un cambiamento culturale dev'esserci in Umbria, e qui mi rivolgo ai colleghi diciamo della parte meno sinistrorsa della maggioranza: anche voi, colleghi, su questa vicenda un ragionamento mi auguro che l'abbiate fatto, perché questo è uno degli elementi che potrebbe rivelarvi - e lo dico soprattutto ai colleghi della Margherita - con quanto dei vostri valori, del vostro patrimonio culturale, per esempio, pensate di entrare nel futuro Partito Democratico. E questa è una delle cartine di tornasole per comprenderlo, non ci sono molti altri elementi, perché trovare l'incontro sulla distribuzione di una poltrona, trovare l'incontro su una candidatura fa parte della negoziazione politica, non è quello l'elemento dal quale evincere certi contenuti. Questa legge è, invece, uno degli elementi da cui evincere un percorso politico di medio e lungo periodo.

E allora, per non farla troppo lunga perché, Presidente, ho come la netta sensazione che ci saranno molte occasioni di poter intervenire, tranne che naturalmente, come dire, i nostri emendamenti non trovino una qualche forma di accoglienza, ma io me lo auguro, Presidente, me lo auguro perché? Perché credo, come dicevo prima, che sia per davvero nell'interesse degli umbri, o per lo meno di coloro che vogliono guardare avanti. Io capisco che ci possa essere anche chi vuol continuare a guardare indietro, chi vuole continuare a "campar di rendita", chi vuol continuare - se me lo si consente, che non appaia offensivo - a vivacchiare. Per chi invece vuol guardare avanti, per chi ha a cuore il futuro di una Regione che continui ad avere anche un senso, tutto sommato, c'è certamente, non come unica ricetta ma tra le ricette sicuramente più rilevanti per il cambiamento, la declinazione

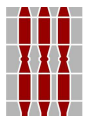


seria del principio di sussidiarietà orizzontale.

E allora io concludo dicendo che noi, così com'è, non credo che voteremo il testo uscito dalla Commissione, mi pare piuttosto banale, ma che osserveremo con attenzione l'atteggiamento della maggioranza o di sue parti nella discussione, nella lunga discussione dell'articolato e dei 38 emendamenti sinora presentati tra maggioranza e opposizione, sapendo che per quanto ci riguarda comunque la discussione politica sull'argomento è appena cominciata e non si esaurirà certamente nell'approvazione di un disegno di legge. Questo credo che sia l'altro elemento politico importante, e tanto per essere ancora più chiari, non si esaurirà né all'interno né all'esterno di questo palazzo, non si esaurirà all'interno perché ci saranno, colleghi della maggioranza e in particolare colleghi presentatori del disegno di legge, molte occasioni per capire che sussidiarietà voi ambite a costruire in Umbria, perché in tantissimi disegni di legge vi sarà la possibilità di inserire concretamente e declinandolo il principio di sussidiarietà, a tal punto, dico io, che se vi fosse una manifestazione di intenti seria, di quelle da parola d'onore, potrebbe neppure essere necessaria una legge che declini il principio di sussidiarietà, perché sarebbe assai più concreta e semplice l'applicazione appunto nelle singole leggi, dove si esprimono le singole questioni e dove si comprende se c'è sussidiarietà o non c'è, se c'è affermazione di principi di libertà, partecipazione e responsabilità o non c'è; così come, concludendo, non si esaurirà neppure all'esterno perché il nostro intendimento politico è quello di continuare il dibattito comunque con la società regionale, comunque con tutti gli interlocutori che avranno interesse a costruire con noi un percorso di quel cambiamento culturale che, secondo noi, non è necessario alla Casa delle Libertà ma è necessario all'Umbria. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Allora, colleghi, la parola al consigliere Dottorini, con cui esauriremo la discussione generale prima delle controrepliche.

DOTTORINI. Grazie, Presidente. Colleghi, la Regione Umbria è una delle prime Regioni italiane, se non la prima, ad affrontare in maniera sistematica il tema della sussidiarietà all'interno di un quadro legislativo regionale che rappresenti non una gabbia, non una limitazione, ma una opportunità di crescita per tutta la società regionale. Nel programma dell'Unione a livello nazionale questo tema è stato uno dei temi su cui si è fondata la maggioranza di centrosinistra che governa il Paese. Oggi, affrontando in quest'aula il



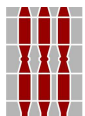
tema della sussidiarietà, noi stiamo mettendo in pratica uno degli impegni che abbiamo preso con gli elettori alle ultime elezioni a dimostrazione che serietà in politica significa anche mantenere gli impegni presi.

Questa proposta di legge io credo non rappresenti per questa maggioranza un punto di arrivo ma debba necessariamente rappresentare un primo solido punto di partenza, una bussola di orientamento che contami in maniera costruttiva tutte quelle leggi che saremo chiamati ad approvare, con un'attenzione particolare a tutte le esperienze e ai soggetti che nei vari campi o nei territori danno un loro contributo nell'affrontare i problemi.

Io sono fermamente consapevole che questa legge non limita il potere della Regione, non crea caos, non riduce gli spazi, ma anzi sollecita l'Ente regionale, le istituzioni locali, a far bene ciascuno la propria parte, che è di programmazione degli interventi, di coprogettazione, di analisi e verifica dei risultati raggiunti.

Come Verdi e Civici crediamo che questa legge sia anche una prima risposta alle sollecitazioni che ci provengono dalla società civile, una richiesta di dialogo, di confronto, di collaborazione, volendo contribuire con essa alla crescita della partecipazione democratica della società civile umbra nel solco della cultura di uno Stato che è legato al territorio e alle sue risorse singole o nelle varie forme dell'associazione sociale. Dobbiamo dare atto della ricchezza dei contributi che i soggetti invitati alla partecipazione ci hanno fornito e che hanno messo in luce la necessità che anche l'Umbria si doti di uno strumento legislativo che vada oltre il riconoscimento del principio di sussidiarietà, che è già affermato nella Costituzione italiana come nel nostro Statuto regionale, ma che consenta alla società civile singola od organizzata di essere protagonista in prima persona della vita civile e sociale della nostra Regione.

Nell'enunciare i suoi principi, la proposta di legge intende porre su uno stesso piano, seppur con compiti diversi e complementari, i soggetti istituzionali - Regioni, Province e Comuni - e tutti i soggetti della società civile, siano essi singoli cittadini, cooperative, nuclei familiari, associazioni di volontariato e di promozione sociale, gruppi spontanei di cittadini e comitati. Vero obiettivo di questa convivenza è mettere insieme saperi, risorse, esperienze, norme, ognuno il suo punto di vista sul territorio che vive e governa affinché si costruisca una diversa capacità di elaborare politiche realmente capaci di dare risposte ad una complessità sociale sempre più crescente. Protagonismo diffuso, ottimizzazione delle risorse, coprogettazione, costruzione di un nuovo patto sociale per una reale coesione devono essere al centro degli obiettivi di chi si pone la finalità di normare una materia così



delicata.

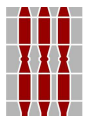
Per questo motivo il testo della proposta di legge individua settori e attività di intervento abbastanza ampi, in modo che la sua efficacia non sia limitata ma possa esaltare la specificità dei singoli interventi. Si vuole diversificare l'offerta dei servizi al cittadino definendo con chiarezza quali debbono essere erogati dal pubblico, quali dal privato profit e non profit e quali, invece, possono essere forniti in un modello di welfare leggero e realmente di comunità, dove i soggetti potenzialmente attivi sono rappresentati da una miriade di esperienze disseminate nel territorio ed efficaci a dare risposta ai concreti bisogni dei cittadini.

Riteniamo conseguentemente necessario individuare le responsabilità delle varie componenti di questo delicato equilibrio su cui si basa la sussidiarietà. Da una parte la Regione deve impegnarsi a diffondere questo metodo di partecipazione attiva al bene comune attraverso l'identificazione di criteri oggettivi e costruire un sistema di monitoraggio e valutazione degli stessi al fine di garantire il raggiungimento delle finalità; dall'altra, per quei soggetti che vorranno essere protagonisti della sussidiarietà, si dovrà parlare, soprattutto all'interno dei regolamenti, di forme di accreditamento già validamente utilizzate in altre leggi regionali, nel senso che la partecipazione ad un processo di così importante rilevanza sociale non può avvenire in maniera episodica ma deve far parte di un processo di consapevolezza civica, di diritti e doveri formali.

Senza dubbio il punto più delicato è rappresentato da quale metodo di partecipazione possa essere più utile. Noi lo individuiamo nell'inclusione dei soggetti della sussidiarietà, negli strumenti di programmazione partecipata già previsti dal nostro ordinamento ed in particolare tutta l'esperienza tracciata dalla programmazione territoriale dei piani di zona in quanto a nostro avviso, se concretamente realizzati, il momento più alto della partecipazione all'interesse generale.

Nel sociale l'allargamento ai soggetti della sussidiarietà dei piani di zona crediamo sia lo snodo decisivo per dare piena implementazione a questo strumento di programmazione partecipata, rendendolo ancora più democratico e più efficace. Nei tavoli dei piani di zona si deve raccogliere ed elaborare il bisogno rappresentato dalla società civile, dare spazio alla sua creatività ed affidare formalmente la gestione delle attività svolte attraverso lo strumento della coprogettazione con il pubblico in un'ottica di rete con tutti gli altri livelli del sistema.

Infine, il testo della proposta di legge vuole riconoscere ai soggetti della sussidiarietà il

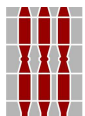


ruolo sociale, il valore aggiunto che essi apportano al sistema dei servizi ai cittadini attraverso la possibilità di ricevere, nelle forme e nei modi previsti dalle leggi vigenti, forme di benefici e di agevolazioni. Crediamo infatti che forme di agevolazione e di riconoscibilità sociale possano contribuire alla diffusione e alla strutturazione dell'attività di sussidiarietà. Con questa legge io credo offriamo una opportunità in più alla società regionale per crescere, per migliorarsi, per essere sempre più attenta ai bisogni emergenti e nuovi dei cittadini. Per questo, con le modifiche che andremo ad apportare, la sosteniamo convintamente. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere.

Colleghi, sospendiamo il Consiglio e lo riprendiamo alle 15.30 con le repliche dei relatori di minoranza e di maggioranza. Il Consiglio è sospeso, si riprende alle 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.50.



VIII LEGISLATURA

XXV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta riprende alle ore 16.00.

OGGETTO N. 3

DISCIPLINA DEI RAPPORTI TRA L'AUTONOMA INIZIATIVA DEI CITTADINI E DELLE FORMAZIONI SOCIALI E L'AZIONE DEI COMUNI, PROVINCE, REGIONE, ALTRI ENTI LOCALI E AUTONOMIE FUNZIONALI IN ORDINE ALLO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE SECONDO I PRINCIPI DI SUSSIDIARIETÀ E SEMPLIFICAZIONE.

Tipo Atto: proposta di Legge regionale

Iniziativa: Consr. Tomassoni, Masci e Brega

NORME DI ATTUAZIONE DEGLI ARTT. 2 E 118 DELLA COSTITUZIONE E DEGLI ARTT. 16 E 17 DELLO STATUTO REGIONALE SULLA SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE

Tipo Atto: Proposta di Legge regionale

Iniziativa: Consr. Modena, Laffranco, Spadoni Urbani, Sebastiani, Melasecche Germini, Nevi, Lignani Marchesani, Tracchegiani, Zaffini e De Sio

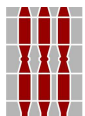
Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Brega - Relazione orale

Relatore di minoranza: Consr. Modena - Relazione orale

Atti numeri: 142 - 165 e 142 e 165/bis

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto, grazie, riprendiamo i lavori. Bene, allora riprendiamo i lavori da dove ci eravamo interrotti questa mattina. Chiedo la collaborazione di tutti i Consiglieri per riprendere ordinatamente i lavori. Siamo alle repliche dei relatori, con cui si conclude il dibattito generale. La parola alla consigliera Modena. Prego,

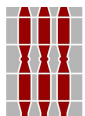


Consigliera.

MODENA, *Relatore di minoranza*. Allora, io ho ascoltato con attenzione il dibattito, ho perso qualche battuta ma cominciamo dal Capogruppo dei DS che ha rifatto, a me spiace, una dissertazione su quello che si intende per il principio di sussidiarietà, però non è di questo che dobbiamo parlare, per carità, l'ho detto anche al relatore di maggioranza questa mattina, cioè qui noi non è che vogliamo discutere su che cos'è o, comunque sia, su come in qualche maniera debba trovare una applicazione. Qui noi quello che stiamo cercando di capire è perché in Umbria quando si parla realmente e concretamente della sussidiarietà di fatto vengano alzate delle barricate. Poi che ci sia stata una forma..., io ogni tanto ho memoria di quello che non è successo l'anno scorso in Commissione Statuto, ma non ne voglio parlare.

Voglio invece ricordare, andando più indietro con la memoria, tanto per citare gli esempi, quando si parlò della legge di riforma delle funzioni, l'applicazione della Bassanini, perché lì ad esempio si è vista chiara la chiusura, che non era solo ideologica, perché se fosse ideologica sarebbe anche facile da superare, ma la chiusura sotto il profilo dei rapporti quando si parlò della possibilità per le Camere di Commercio di andare ad esercitare alcune funzioni. La Lombardia, per esempio, quand'è andata all'applicazione della Bassanini, l'ha fatto, e tutta una serie di funzioni sono state previste in capo alle autonomie funzionali, cioè le Camere di Commercio, le Università, le Fondazioni.

Infatti noi siamo nelle dissertazioni perché questo è esattamente quello che volevo dire, cioè qui non è che ci si interroga sul fatto, dici: "È fallita la Regione leggera", per esempio, Bracalente si è tirato dietro questa croce del fallimento della Regione leggera per anni, perché? Ma è ovvio, perché in realtà malamente si vuol dare qualche funzione ai Comuni, malamente, perché poi su questo ci sarebbe un capitolo da aprire, quello che riguarda la sussidiarietà verticale, ma momentaneamente non lo apriamo, ma nel momento in cui, invece, si pensa o si prova a pensare qualcosa di innovativo che esca da quelli che sono gli schemi che sostanzialmente sono stati sempre applicati nella Regione, ci sono le barricate. E io ho citato questo esempio che riguarda la normativa appunto della Bassanini perché fu un esempio chiaro del modo con cui ci siamo trovati di fronte ad una chiusura di fondo, ma potremmo fare altri ventimila esempi con riferimento a tutti quelli che sono anche i piani relativi ai fondi strutturali europei, uno dice: "Sa, non li voglio dare alle categorie perché dopo lì c'è una specie di *do ut des*, questi fanno le cose loro con i



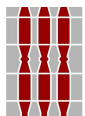
soldi del pubblico, ritorniamo daccapo”. No. Non si vogliono mettere in mezzo le categorie? Ragioniamo sulle autonomie funzionali.

Ma anche per inserire le autonomie funzionali, ad esempio quando si è andato a parlare dello Statuto, è stata una guerra, nel senso che è stato uno degli articoli più sofferti forse anche di più rispetto a quello della sussidiarietà orizzontale, però secondo noi il problema non è ideologico - non vedo Vinti... ah sì, Vinti è finalmente fuori dall'aula - perché qui siamo di fronte non solo al solito problema che tutte le volte che si prova a fare una normativa, che vagamente possa far fare qualche passo in avanti, c'è la sinistra radicale che tira il freno e per cui vengono fuori questi pateracchi o queste mediazioni che non si sa bene a che cosa servono. Io l'ho detto questa mattina al collega Brega: non vi serve dire: “Abbiamo fatto la legge sulla sussidiarietà”, se poi questa non porta a nulla di concreto in quella che è l'azione di governo, in quella che è l'azione programmatica della Regione.

C'è proprio un problema di impostazione sul modello di sviluppo dell'Umbria, questa è la verità, e su questo c'è una differenza sostanziale, secondo noi, perché noi probabilmente con tutta la prudenza del caso, perché naturalmente ragioneremmo in una Regione che ha avuto, ed è stata comunque regolamentata da un certo genere di logiche e di impostazioni, a fronte del problema si può continuare a governare basando il governo esclusivamente su quello che è l'utilizzo delle risorse pubbliche, andremo a cercare delle risposte di carattere diverso e, secondo noi, questa può essere una risposta.

Baiardini, io e te, se non siamo d'accordo non mi preoccupa questa cosa, mi preoccuperei del contrario... *(Intervento fuori microfono del consigliere Baiardini)*... scusa, scusa, scusa, noi... beh, per come la intendete voi, sì, infatti se tu vai a vedere la legge che tu hai predisposto, è una cosa diversa, infatti è strutturata proprio in questa maniera, cioè è strutturata in un modo attraverso il quale comunque sia voi continuate a metterci la pecetta della sussidiarietà orizzontale, ma ad agire sempre secondo il solito sistema, cioè di interventi di carattere regionale, che sono fortemente accentrati in capo a quella che è la Giunta con riferimento ai criteri e alle modalità.

Se qualcuno si fosse preoccupato di andare a vedere la proposta del centrodestra, avrebbe visto un'impostazione che è di carattere diversa, che non è questa, per come la vedo io, naturalmente. Infatti voi la sussidiarietà la ostacolate concettualmente anche per questo, perché non è che dite: “Va beh, ci faccio un ragionamento e vedo se posso immaginare un modello di sviluppo economico rispetto a quello che oggi c'è”. Voi dite no,



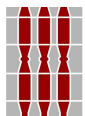
perché comunque sia mi si traduce in un allargamento di quelli che sono i cordoni della borsa nei confronti di soggetti privati, sostanzialmente più o meno incontrollabili, questo è il punto vero, per cui c'è una chiusura concettuale. Noi vi diciamo: "Uscite da questo recinto", perché questo è il recinto dove voi, da quando organizzate la Regione, discutete e avete tesi contrapposte, diciamo diverse. Se uno ascolta Carnieri o legge quello che scrive Covino o quello che scrive Bracalente, cioè se ha un po' di tempo da perdere a leggere queste cose, vede un mondo che ragiona su questo, ovviamente, perché l'avete governata dal '70 questa Regione, quindi è anche giusto che ci sia tutta una serie di cose messe in fila su cui una classe dirigente si è interrogata. Noi vi diciamo: "Uscite da questo dibattito che ha caratterizzato gli anni '70, gli anni '80, gli anni '90", ma oggi secondo noi va cambiato lo schema... *(Interruzione dall'Aula)*... è quello che vi stiamo cercando di spiegare da stamattina! *(Interventi fuori microfono)*... Certo, che non si è capito, perché noi vi diciamo: "Mettiamoci a tavolino intorno al principio...", come ha fatto la Regione Lombardia, per esempio, come ha fatto la Regione Lombardia, e immaginiamo un modello di sviluppo dove la società civile diventa protagonista, capito? *(Interruzione dall'Aula)*... non c'è il regime, questo vi piace, anzi per me...

PRESIDENTE. Scusate, se è possibile, evitiamo i dialoghi interpersonali.

MODENA. Guardi Brega e il collega Baiardini, non guardi me, Presidente.

PRESIDENTE. La invito a fare il suo intervento.

MODENA. Io lo faccio, non c'è il minimo dubbio. E la cosa concettualmente non la volete capire, ma secondo me fondamentalmente ne avete un timore, cioè quello che io posso dire a commento di questo anno in cui c'è stata una partecipazione nel dicembre del 2005 e arriviamo ad oggi con questo testo in aula, l'impressione che ho io è che in realtà, proprio perché può essere un principio che scardina fondamentalmente alcuni modelli, alcuni metodi d'approccio, il centrosinistra ha preferito tenere un livello di confronto basso su questa materia, e secondo me stavolta avete sbagliato, perché non sarebbe costato niente, non vi sarebbe costato niente su questo tema, invece, il livello del dibattito tenerlo più alto, perché probabilmente noi forse ve l'avremmo spiegato meglio e voi forse avreste trovato un modello di sviluppo un po' più moderno ed innovativo, non fermo alle



partecipazioni statali, Vinti, perché la grande industria non c'è più, non c'è più. C'è un'altra roba in Umbria adesso, ci sono le piccole imprese, c'è il terziario, c'è un'altra cosa. Capisco che tu hai dei problemi, però siamo andati avanti, capito?... *(Interruzione dall'Aula)*... vota talmente tanto la sinistra che infatti ha messo una normativa, l'ha impacchettata, voi dovevate vedere Brega in Commissione, sembrava un pugile suonato messo in mezzo così, che non è riuscito a difendere un punto, un punto non è riuscito a difendere, siete calati, siete calati! Un punto e a quel punto ha detto: "Signori, arrivederci e grazie". Dopodiché ci sbattete la testa.

Io adesso, vedendo l'Assessore Liviantoni, mi è venuta in mente una cosa, vi faccio un esempio banalissimo: quando si parla della sussidiarietà dell'occupazione del pubblico, voi andate a discutere, anzi, dite che lo farete, io non so quando lo farete, per esempio della riforma delle Comunità Montane. Allora, io vi chiedo, ma non ve l'ho chiesto solo io, l'hanno chiesto anche le categorie al tavolo della concertazione: scusate, ma voi, al di là delle questioni del numero, pensate che si possa continuare ad andare avanti con delle Comunità montane che fanno le funzioni che svolgono fino ad oggi, cioè degli imprenditori sostenuti sostanzialmente dal cosiddetto pubblico in senso lato? Beh, su questo toccherà ragionare. Ma certo, e io dove la metto tutta la gente da assumere, da sistemare? La metto lì, naturalmente, ma ci mancherebbe! Questo è il punto, questo è un esempio concreto, questo è un esempio concreto, secondo noi. Poi tu mi dici: io continuo a governare, io continuo a governare perché...

PRESIDENTE. Consigliere, mi scusi.

MODENA. Che c'è?

PRESIDENTE. Normalmente la replica..

MODENA. Mi sta togliendo la parola?

PRESIDENTE. No, la replica è normata dal regolamento a dieci minuti. Di prassi, nella replica dei disegni di legge questa Presidenza ha sempre dato più tempo...

MODENA. Tranne che nel mio caso.

PRESIDENTE. Nel suo caso, la invito a tener conto del tempo.

MODENA. Allora, per concludere ma non lo capirete mai, e fai bene Vinti ad andartene perché tanto ormai Brega l'hai impacchettato, l'hai impacchettato!

PRESIDENTE. Per favore, non può essere così, via!

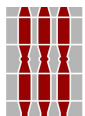
MODENA. Magari fosse solo il problema solito di Rifondazione che mette il fiocco e può dire comunque di aver fatto la barricata su questi concetti di base semplici, tipo quello della sussidiarietà orizzontale. Secondo noi - siete liberi di prenderlo in considerazione o meno - su questa vicenda avete perso per voi stessi un'occasione di approfondimento, e ve lo dovrebbe dire... non io, inascoltata, ci mancherebbe altro, non ho questa presunzione, ma la partecipazione, la famosa partecipazione, dove non viene più nessuno, che è stata l'unica partecipazione, mi sa di sabato mattina, che ha visto tutte le categorie presenti a discutere di questa cosa.

E allora, io credo che quando una classe dirigente potrà anche sveltare al secondo posto calata, perde questo tipo di occasioni, secondo me, un po' la sintonia con quello che ha intorno. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Consigliera. La parola al consigliere Brega.

BREGA, Relatore di maggioranza. Io, Presidente, la ringrazio. Devo dire che cercherò di sforzarmi per prendere tutte le cose positive che la collega Fiammetta ha cercato di insegnarmi in questi pochi minuti o tanti del suo intervento. Io speravo e auspicavo e anzi sono convinto che lo spirito del dibattito che ci ha accompagnato in tutta la mattinata e anche questo pomeriggio sia stato uno spirito di un dibattito molto interessante e costruttivo, perché credo che questa legge sia interessante e costruttiva.

Io, collega Fiammetta, speravo e spero ancora che nel corso del dibattito si possano trovare momenti di incontro perché credo che, come diversi interventi hanno sottolineato, ma anche quest'ultimo, questa sia una legge importante, e credo che la Margherita e la maggioranza di questa Regione, il fatto che si siano posti questo problema e che abbiano presentato in aula, e credo che sia la prima Regione che in Italia prova a normare una



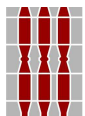
materia che comunque è difficile normare, come la sussidiarietà orizzontale, che nessun'altra Regione fino ad oggi aveva presentato un disegno di legge di questo tipo, penso che questo sia un merito che comunque in quest'aula vada riconosciuto a questa maggioranza che ha l'ambizione di governare questa Regione e che credo che lo faccia con grande diligenza e con grande serietà.

Credo che questo tema meriti un confronto serio, corretto, nel riconoscere i diversi momenti dell'approccio a questo dibattito, che ognuno di noi ha e che questa maggioranza ha ed ha avuto nel portare in aula questo tema, questa legge. Credo che noi, quando abbiamo presentato questa legge, abbiamo cercato di integrare un po' il rapporto tra pubblico e privato, investendo sulla strada della concorrenza e nell'interesse del cittadino consumatore, perché penso che questo sia un elemento essenziale.

Io non voglio far polemica, ma io sulla legge presentata dal centrodestra ho letto più che proposte importanti come un sostegno puro, finanziario del pubblico, soltanto al Terzo Settore; non ho visto proposte vere anche negli emendamenti, che io sono disponibile e auspico di poter trovare un confronto, magari presentati anche da parte del centrodestra, se si potrà trovare un momento di confronto per analizzarli e vedere e magari auspicare di poter trovare anche un accoglimento in tutti quelli che saranno gli emendamenti che però non appesantiscono ulteriormente la legge, perché il nostro obiettivo è di poter fare questa legge che non sia appesantita, perché non ho visto elementi di novità negli emendamenti presentati che vanno nello spirito che la collega Modena m'illustrava.

Dunque, io auspico che nel corso del dibattito si possa trovare un punto di incontro sui temi essenziali, ma su quei temi che non appesantiscono la legge e che diano realmente evidenza a quello che è il principio di sussidiarietà orizzontale e che in questo credo che sia fondamentale anche tutelare il cittadino consumatore e tutto ciò che può ruotare intorno a questa parola, ai valori e ai principi. E non credo che pensare a un sostegno finanziario del pubblico solo ed esclusivamente al cosiddetto Terzo Settore, senza garantire equilibri e senza garantire regole, possa far sì che questa si possa chiamare legge di sussidiarietà orizzontale.

Dunque io, Presidente, sono disponibile a poter confrontare, a poter verificare gli emendamenti presentati dalla Casa delle Libertà con questo principio e questo spirito costruttivo, laddove i colleghi della maggioranza fossero disponibili ma che siano emendamenti che non stravolgono la legge, che realmente non la appesantiscano, perché questo è l'interesse di questa maggioranza. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie. Bene colleghi. Sull'ordine dei lavori, immagino. Prego, consigliere Bracco.

BRACCO. Presidente, credo che ci siano le condizioni per poter - poi sentiremo i colleghi dell'opposizione - esaminare con una certa speditezza gli emendamenti, però penso che sia opportuno una riunione dei Capigruppo per vedere che tipo di convergenza si può trovare su questi emendamenti. Quindi chiederei dieci minuti di sospensione, un quarto d'ora, fino alle ore 16.30, per poter vedere se si trovano delle convergenze.

PRESIDENTE. Bene, c'è quindi la proposta di sospensione di dieci minuti per esaminare eventuali convergenze su un testo emendato nella Conferenza dei Capigruppo. Vi sono opposizioni? Credo che comunque dieci minuti sia ragionevole, che servano anche per verificare immediatamente questo tipo di praticabilità.

Il Consiglio si sospende e si riconvoca alle ore 16.30.

La seduta è sospesa alle ore 16.20.

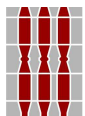
La seduta riprende alle ore 17.00.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto. Va bene, colleghi, torniamo all'ordine del giorno. Torniamo all'ordine del giorno, colleghi. Colleghi, prendiamo posto, grazie. Allora, se prendiamo posto cominciamo l'esame dell'articolato, colleghi. Ricordo a tutti che all'art. 1 sono stati presentati diversi emendamenti. Chiedo la collaborazione dei singoli Consiglieri e dell'intera Aula per una gestione... colleghi, va bene... Dottorini, Nevi, Carpinelli, grazie, prendiamo posto, grazie. Modena... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Zaffini)*... prenderò provvedimenti, grazie.

Diamo inizio all'esame dell'articolato. Art. 1.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 1. Ricordo a tutti i colleghi che, per prassi, nella discussione dell'articolato chi interviene, interviene sia sugli emendamenti che sul merito dell'articolo. Ha chiesto la parola la consigliera Modena, prego.



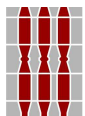
MODENA. Colleghi, questo è un articolo, il primo, dove si è visto un po' che verso prendeva il dibattito in Commissione. Vi dico due o tre questioni perché credo che siano abbastanza salienti, anche se mi pare di aver capito alla lettura dai vari emendamenti che la maggioranza tenti un recupero delle posizioni che sono state assunte.

Innanzitutto il principio di sussidiarietà e semplificazione ha avuto l'aggiunta, chiamiamola così, da parte del Gruppo di Rifondazione Comunista della promozione dei principi della cittadinanza sociale, e qui noi l'abbiamo chiesto in Commissione, francamente lo chiediamo in aula, non dubitiamo di avere una risposta in qualche modo soddisfacente, però ci siamo chiesti effettivamente che motivo ci poteva essere di aggiungere la promozione dei principi della cittadinanza sociale in un testo che, invece, comunque, almeno a detta degli stessi esponenti della maggioranza, doveva essere una legge quadro e una legge all'interno della quale dava degli indirizzi complessivi per l'applicazione della sussidiarietà.

Perché noi quando siamo usciti dalla Commissione, al di là delle battute, collega Brega, abbiamo ritenuto che fundamentalmente alcune cose erano state stravolte? Perché già era stato stravolto l'art. 1, era stato stravolto dall'azione del Capogruppo di Rifondazione Comunista, era stato stravolto l'art. 1 anche perché era stato cancellato il concetto "i servizi a supporto dello sviluppo economico", accedendo ad un'interpretazione nominalistica e restrittiva del principio della sussidiarietà orizzontale, andando quindi verso una direzione diametralmente opposta rispetto a quella che poteva essere tra l'altro la nostra, che invece prevede alcuni ambiti di intervento e naturalmente anche i servizi a supporto dello sviluppo economico, solo che ci dedichiamo più articoli.

E poi, altro motivo a nostro avviso di stravolgimento complessivo, era la logica di collaborazione e di coprogettazione territoriale, perché? Perché anche in questo caso noi abbiamo visto in queste modifiche, che sono state fatte dalla Commissione, una volontà di mettere una sorta di recinto al concetto e della libera scelta e dell'autosostentamento, recinto in base al quale la logica di collaborazione e di coprogettazione territoriale di fatto mistifica quello che può essere l'apporto della società civile organizzata.

Noi riteniamo che soprattutto coloro che sono stati i proponenti di questa normativa dovrebbero porsi il problema dello stravolgimento complessivo di quello che è stato il testo. Noi nella nostra proposta di legge avevamo fatto una cosa più stringata perché avevamo di fatto messo i concetti in due articoli, cioè nell'1 e nel 2, e questo secondo noi



tra l'altro forse poteva anche accedere a quel concetto di snellezza, a cui Brega fa spesso riferimento. Però il punto vero, come vi dicevo, è che in questa norma, il testo base della Margherita, con tre modifiche, l'aggiunta della promozione dei principi della cittadinanza sociale, la cancellazione del concetto "dei servizi a supporto dello sviluppo economico" e l'inserimento della "logica di collaborazione e di coprogettazione territoriale", il significato e il senso dell'articolo stesso è stato fundamentalmente, a nostro avviso, anche stravolto rispetto a quella che poteva essere la volontà dei proponenti.

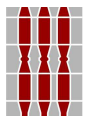
Io ho ascoltato le parole del Capogruppo della Margherita e anche del collega Tomassoni e ho capito, perché ho ascoltato anche altri esponenti della Margherita, che l'obiettivo è quello di portare a casa una legge perché comunque sia questa è una delle prime Regioni che fa una normativa sulla sussidiarietà orizzontale.

A parte il fatto che, ma questo lo dico qua per quello che può essere anche il vissuto, non sempre il portare a casa un testo significa poi produrre un successo da un punto di vista politico, a volte si può anche produrre un boomerang. In questo caso, secondo noi, per tutta una fascia di persone, soggetti, categorie, soggetti organizzati che nella sussidiarietà orizzontale hanno visto comunque sia un principio cardine da inserire nel nostro ordinamento, questa normativa è letta ed è vista come fundamentalmente una specie di... ma manco di una legge manifesto, come una sorta di - passatemi il termine perché non è elegantissimo - patacca, di bandierina che viene messa senza che però si vada a fondo di quelle che sono le esigenze e i contenuti, così come sono stati espressi.

Allora io dico ai colleghi della Margherita inutilmente, perché che scelta hanno fatto ormai è chiaro fin da quando abbiamo avuto le prime battute della Commissione e soprattutto per il tipo d'impostazione che hanno accettato in quella sede, ma attenzione perché non sempre, anche se si è messa una bandierina, questa bandierina poi porta ad un risultato da un punto di vista di consenso elettorale e di apprezzamento da parte della società civile. Potrebbe produrre, e secondo noi lo fa, l'effetto esattamente opposto e contrario.

D'altro canto, avete avuto un anno fa il coraggio di presentare questo testo di legge, che era scarnetto, eh, però si poteva capire perché era un po' un apripista, secondo noi potevate avere il coraggio di fare un passetto in più in avanti e andare incontro a quelle istanze, che poi non sono tanto nascoste, sono state dette e pubblicamente sulla stampa e nelle sedi istituzionali di questo Consiglio regionale.

Secondo noi, aver accettato un testo emendato con la cittadinanza sociale, la cancellazione dei "servizi a supporto dello sviluppo economico" e "la logica di



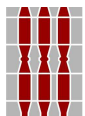
collaborazione e coprogettazione territoriale” ha di fatto significato fare trenta passi indietro, che non servono ad una forza che all'interno di una coalizione di centrosinistra cerca ovviamente di proteggere e tutelare determinati interessi, espressioni, valori e principi perché li tutela più Vinti con la sua cittadinanza sociale, paradossalmente, perché comunque sia marca il punto. Aveva provato anche a presentare la legge sui beni comuni, però quella mi pare che ancora sta lì, ci arriva il commercio equo e solidale, quindi insomma, c'è un percorso da questo punto di vista.

Io credo che voi qua abbiate accettato, per una logica di coalizione, un sostanziale annacquamento che non vi giova e che può essere in prospettiva - questo un po' dipenderà anche da come poi naturalmente lavoreremo noi - un errore nei confronti sicuramente dei soggetti che a voi fanno riferimento, ma soprattutto nei confronti di quelle che potevano essere, passatemi il termine, le speranze di categorie produttive della società civile organizzata. Grazie.

PRESIDENTE. Sull'articolo 1 chi chiede la parola? Il consigliere Bracco e poi Zaffini.

BRACCO. Presidente, ho ascoltato attentamente l'intervento della consigliera Modena e si è riproposto anche in questa sede, secondo me, un equivoco, che io ritengo frutto di pregiudizio, quindi un giudizio che nasce da una riserva mentale, che tende a ridurre il contenuto e il senso di un articolo che non è stato affatto stravolto dagli emendamenti introdotti in Commissione, ma che è stato soltanto precisato, se uno fa un po' di attenzione al significato vero dei concetti. Se invece c'è il pregiudizio, è chiaro che si perde il senso dei concetti. Io credo che questo articolo sia importante perché delinea i confini della legge e conferma puntualmente quello che si è detto anche nel corso della discussione generale sul senso della sussidiarietà, poi uno può tentare di mescolare sussidiarietà orizzontale, sussidiarietà verticale, liberalizzazione etc. e fare un grande minestrone nel quale si inserisce tutto. Ma io ritengo che, se puntualmente specificati, questi inserimenti rispetto ad un testo che era quello che era arrivato all'attenzione della Commissione si capisce bene il senso.

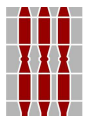
Allora, veniamo ai punti: cittadinanza sociale che cosa significa? La cittadinanza sociale rinvia a diritti che non sono i tradizionali diritti civili né i tradizionali diritti politici, ma che sono i diritti sociali. I diritti sociali sono il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione, il diritto alla cultura, il diritto alla pratica sportiva, cioè sono quel complesso di diritti che noi più in



generale riferiamo al sistema del welfare, cioè cittadinanza sociale in realtà significa che il principio di sussidiarietà va declinato con la necessità di far fronte a bisogni dei cittadini, che sono anche loro diritti, che poi vengono meglio specificati nel comma 2 dell'articolo.

Quindi, se noi andiamo al senso vero dell'espressione, vediamo che l'espressione non è affatto in contraddizione con il senso della legge, ma che in qualche modo la precisa collegandola alla necessità di dare una risposta più generale ai cittadini che devono vedere soddisfatti quel complesso appunto di bisogni che si traducono in diritti e che noi più generalmente chiamiamo "sociale". Nello stesso tempo, cittadinanza sociale rinvia anche al concetto di responsabilità sociale che è l'impegno che ciascun cittadino, indipendentemente dalla sfera politica, dalla sfera civile ha nei confronti degli altri cittadini in quanto parte di una comune realtà societaria. Cioè, questo è il senso vero dell'espressione. E quindi mi sorprende, mi meraviglia, vedere qui un elemento di limitazione o un elemento di stravolgimento, ma io ci leggo, proprio sulla base di questa interpretazione che ho cercato di dare, diciamo, un arricchimento.

Il problema dei servizi a supporto dello sviluppo economico. Qui c'è un emendamento che corregge un'espressione che in Commissione, nella fretteolosità dell'approvazione del testo, si è ritenuto eccessivamente generico rispetto allo stesso concetto di servizi pubblici e di intervento di servizi che hanno questo carattere della pubblicità, quindi che devono in qualche modo delimitare il campo di intervento del pubblico che tu apri anche all'intervento dei privati sussidiari. L'emendamento, secondo me, che è stato presentato a firma mia e di Masci, chiarisce bene il punto, perché rinvia alla valorizzazione del lavoro d'impresa, alla promozione dello sviluppo dal basso, quindi rinvia a concetti che chiariscono bene la necessità di delimitare un campo di intervento pubblico, così come logica di collaborazione e di coprogettazione, anche qui perché si vuol vedere un dato o un elemento di limitazione laddove con la collaborazione si rinvia al concetto stesso di sussidiarietà? L'ho detto nel mio precedente intervento: il concetto di sussidiarietà rinvia a un rapporto specifico tra istituzioni pubbliche verticalmente disposte e realtà che vivono nella società, soggetti che vivono nella società e nei territori, in uno spirito che non è uno spirito conflittuale ma in questo caso per il funzionamento del sistema è uno spirito collaborativo. Quindi, come tale rinvio al concetto, ma è soprattutto il punto della coprogettazione, che significa in molti casi vedere insieme che non esclude altre possibilità, ma vedere insieme l'intervento di soggetti privati non solo nella fase dell'erogazione del servizio ma anche nella fase della sua progettazione.



Questo è uno dei punti che è venuto fuori proprio dalle audizioni in cui troppo spesso si è sottolineato come una serie di servizi, soprattutto quelli sociali e culturali, vengono affidati a soggetti terzi, nel caso particolare soggetti del Terzo Settore o della cooperazione, i quali devono semplicemente erogare dei servizi che sono stati progettati dal pubblico. La coprogettazione significa associarli anche nella fase della progettazione, quindi è una dilatazione dello spazio rispetto alla realtà che noi conosciamo e non una limitazione dello spazio.

Ho letto queste cose per capire un po' il senso, perché poi si tratta di intenderci, perché se usando le stesse parole o dietro le stesse espressioni noi vediamo cose diverse proprio perché siamo mossi appunto dal pregiudizio, è chiaro che quello che da una parte viene letto come un arricchimento di opportunità e arricchimento anche della prospettiva e del senso dell'impostazione, viene invece visto in senso restrittivo.

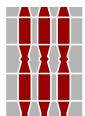
Io credo che con questi due aggiustamenti e con l'emendamento e altri emendamenti che potranno arricchire, io ho fatto riferimento all'emendamento che ho proposto io insieme al consigliere Masci, la parte relativa allo sviluppo economico, quest'articolo acquista un significato preciso e proprio va nella direzione che abbiamo auspicato parlando di sussidiarietà sia nello Statuto della Regione dell'Umbria sia nel testo di questa legge.

Quindi non c'è una volontà a mettere paletti, lacci o laccioli. C'è una volontà a rendere chiaro ed esplicito quali sono gli ambiti entro cui la libera iniziativa dei cittadini singoli, associati o variamente organizzati può manifestarsi.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bracco. Ha chiesto di intervenire il consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Grazie, Presidente. Io tenterò di chiarire al collega Bracco e in generale all'Aula che in realtà vi è poco di pregiudiziale nell'atteggiamento e nella sostanza della posizione del centrodestra. Noi rispetto al testo dell'articolo 1 abbiamo presentato - non li conto - ma parecchi emendamenti. Il discorso del pregiudizio, collega Bracco, non è in realtà un pregiudizio, è una certezza: che nel vostro DNA non abita il concetto di sussidiarietà, il concetto di sussidiarietà orizzontale, è qualcosa che non ce lo poniamo come dubbio. Si sperava, si riteneva - e la collega Modena su questo è stata anche troppo ampia - che una sorta di dibattito interno necessitato dalle prassi avesse indotto qualche elemento di novità

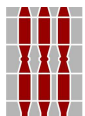


a questo riguardo. Ma, per esempio, voi già nel momento in cui avete legiferato, perché noi non l'abbiamo votata, su tutta la partita della legge sul sociale, per esempio l'articolo 19 della legge 328 prevedeva che per la definizione dei piani di zona fossero stipulati dei veri e propri accordi con i Comuni, accordi di programma, cosa che non è mai avvenuta.

Parliamo di una legge, la 328, che è del 2000; dal 2000 ad oggi questo passaggio, che era una parte sostanziale, cioè era un recepimento di un'idea che era quella che i Comuni e gli Enti, in genere che operano sul sociale, fossero gli attori, neanche in termini di coprogettazione, di autonoma progettazione, tant'è che prevedeva... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Bracco)*... la legge 328, adesso il titolo della legge non me lo ricordo, vattelo a guardare... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Bracco)*... meglio no, meglio di questo.

Però quella legge non è mai stata applicata né in Umbria né altrove. O meglio, altrove qualcosa di più è stato fatto. In Umbria il passaggio degli accordi di programma sul piano del sociale non è mai stato attuato e gli Enti l'hanno chiesto, i Comuni l'hanno chiesto, più d'uno. Ma non è l'unico esempio. Io ti posso dire che anche i piani attuativi locali del Piano Sanitario Regionale erano previsti con il coinvolgimento delle Aziende ospedaliere, delle famiglie, delle organizzazioni sociali, tramite i comitati consultivi degli utenti, era previsto il coinvolgimento delle associazioni. Non c'è mai stato. C'è stato sempre in termini... parlo per la redazione dei PAL, collega Bracco, non parlo per la redazione del Piano sanitario regionale, non interessa nulla a Rosi però stiamo parlando di questo: che già dal prossimo Piano Sanitario Regionale si potrebbe cambiare questo registro. Per la redazione dei PAL, cioè dei Piani Attuativi Locali, era previsto da parte delle Aziende ospedaliere e da parte delle Aziende Sanitarie il coinvolgimento di tutta una rete che non è mai stata letteralmente e veramente coinvolta, neanche in termini di partnerariato. L'esempio di prima l'ho lasciato, ne sto facendo un altro, è il secondo esempio del fatto che non è un pregiudizio, collega Bracco, è una certezza... Brega adesso sta parlando al telefonino e qui volevo spiegargli perché alla fine anche lui... vabbè, glielo dico... ah, ecco, si è liberato... perché alla fine bisogna leggersela pure la roba, scusa se te lo dico. Non mi puoi dire che la legge nostra tutela solo il Terzo Settore, perché significa che manco l'hai letta... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Brega)*... hai detto questo, hai detto questo, se vuoi lo ritiriamo fuori subito in diretta. No, no, noi l'esatto contrario, collega Brega.

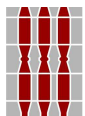
Allora, proprio perché non ci fidiamo, a questo punto, né di loro né di voi, perché loro non



ce l'hanno nel DNA, voi ce l'avete, fortunatamente ce l'avete, ce lo dovrete avere nel DNA, ma poi se non riesci neanche a capire perché noi facciamo un impianto legislativo radicalmente diverso rispetto al vostro, lo portiamo in partecipazione insieme al vostro, le associazioni, gli utenti ci vengono a dire che in realtà è tutta un'altra cosa rispetto al vostro, non è importante quello che è approvato, collega Tomassoni, l'importante è introdurre in questa Regione un concetto, che è quello della sussidiarietà orizzontale, che non può essere né obliqua né un pezzetto, né a 45 né a 35, dev'essere orizzontale, neanche a 90 gradi che, se non applicata correttamente, non è niente. E questo è quello che accadrà.

Allora, abbassare l'asticella fino a dire: "A me interessa portare a casa la legge perché poi vado non so dove, perché io ti verrò dietro passo passo a dire che non hai combinato niente, comunque non so dove andrai" - parlo della Margherita -, per dire: "lo l'ho approvata". Che hai approvato? Non hai approvato niente. E qui sta il differente passo, cioè perché a noi non sta bene portare a casa una non legge, una legge che non dice, una legge che, per quello che dice questa legge che voi oggi ci proponete, c'è già tutto, scusate ma c'è già tutto: il discorso della autorizzazione e l'accreditamento di tutti i progetti, la valutazione dei progetti del Terzo Settore già c'è, non dice niente di nuovo. Anche il discorso della cittadinanza sociale, amico Vinti, c'è già: gli uffici dei Comuni hanno cambiato nome sì o no? I vecchi uffici dei servizi sociali si chiamano "uffici di cittadinanza"? E perché? Perché voi, ovviamente, schiavi delle parole, come sempre storicamente, gramsciana questa, schiavi delle definizioni, basta mettere un cartello e abbiamo risolto. No, non è così. Voi avete fatto una legge che era la Legge 328, sempre la legge della cittadinanza sociale, che avete detto: "Cambiamo nome agli uffici dei Comuni". Quindi già è avvenuto questo, cioè stiamo scrivendo qualcosa che teoricamente già ci dovrebbe essere nella prassi di questa Regione.

E allora, che cosa invece noi abbiamo tentato di fare e non ci siamo riusciti? È quello di, al contrario, scrivere una legge che dispone, che dice chiaramente che cosa bisogna fare, quali sono gli ambiti di applicazione, lo dice e lo dice chiaramente, e non è un pregiudizio perché è una certezza che nel momento in cui noi scriviamo una legge che rimanda ad un regolamento, rimanda a qualcosa che dovrà avvenire, scusate, colleghi, ma non sono state applicate leggi che sono state scritte con puntualità rispetto a questi passaggi, e ve le ho citate, e voi pensate - parlo ai colleghi della Margherita - che questa Regione applicherà con un regolamento una legge che non dice niente? Non lo farà mai. Non lo

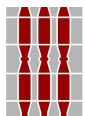


farà no.

Diverso era l'impianto - e non è pregiudizio - legislativo che abbiamo tentato di correggere con gli emendamenti, che poi adesso vedremo uno per uno esattamente uno per uno, che dice esattamente quali sono gli ambiti di applicazione che non è irrilevante ricomprendere o meno passaggi quali il discorso.... Noi stiamo oggi a discutere se ricomprendere su una legge che intende regolamentare la sussidiarietà orizzontale, l'impresa; ma vi rendete conto di che parliamo? Cioè qui siamo al Medioevo, cioè pensiamo di poter escludere l'impresa, lo sviluppo economico e tutta la partita enorme della riattivazione dell'economia di questa Regione... *(Intervento fuori microfono del consigliere Brega)*.. No, non resto indietro perché quelle quattro parole che hai rabberciato, non sono quello che io intendo, cioè mettere l'impresa quale soggetto attivo della sussidiarietà orizzontale. Non c'è, è inutile che tu ti arrabatti e ce la metti dalla finestra. Così come escludere il discorso della Sanità, ma proprio la Sanità è forse il primo dei settori dove una vera sussidiarietà deve operare, no. E ieri il collega Tracchegiani è andato insieme ai laboratori privati dell'Umbria, e non solo dell'Umbria, a manifestare contro una Finanziaria che chiude ulteriormente rispetto alla possibilità che il privato faccia qualcosa nella Sanità, quindi non è malafede, collega Bracco, è assoluta certezza che rispetto alla possibilità che in questa Regione cada il muro di Berlino, mentale, eh, fisicamente non c'è, mentale, l'assoluta certezza che ancora siamo molto lontani, e questo lo si deve evidentemente al fatto che c'è una parte moderata del vostro schieramento che non esiste.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Zaffini. Ha chiesto di intervenire il consigliere Vinti.

VINTI. Grazie, Presidente. Per quanto ci riguarda saremo molto brevi perché la discussione generale credo sia stata abbastanza esplicitativa degli orientamenti che abbiamo assunto rispetto alla legge e siamo soddisfatti della dialettica che si è aperta nei livelli istituzionali e, in particolare, in Prima Commissione, dove la maggioranza si è squadernata di fronte alla Commissione dimostrando un senso di solidarietà e di volontà di sintesi che difficilmente in altre circostanze si è riscontrata, nel senso che... *(Intervento fuori microfono del consigliere Zaffini: squadernata che significa, non ho capito?)*... Si apre di fronte alla Commissione, aperta, aperta, si è esplicitata... *(Intervento fuori microfono del consigliere Zaffini: non la conoscevo questa parola.)*... ma io capisco, il Consiglio regionale serve per questo. Appunto, si è squadernata senza timore né politico né



culturale, perché io credo che noi siamo figli di espressioni, eredi di una classe dirigente che proviene da quelle organizzazioni di massa, che erano i partiti di massa che, al di là delle diverse collocazioni, hanno svolto un ruolo generale, e cioè hanno cercato di coniugare gli interessi della propria parte con gli interessi generali della collettività umbra.

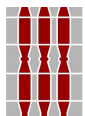
E io credo che in questa circostanza ancora una volta l'Unione dell'Umbria, che oggi si chiama Unione, ma undici, dodici anni fa si chiamava in un'altra maniera... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Zaffini)*... soltanto che rispetto all'Unione Sovietica qui si vota, c'è un solo problema... *(Interruzione fuori microfono del consigliere Zaffini)*... c'è un solo problema, che è sempre sotto.

E anche in questa circostanza c'è una cultura del governo dei processi e della necessità di definire unitariamente una linea che è un'articolazione di un'opzione che, in questo caso, non era espressamente di Rifondazione Comunista ma che, nel tentativo di costruire in maniera unitaria e creativa una propria posizione, ha ritrovato l'Unione e questa maggioranza assieme.

Io credo che noi su questo punto possiamo essere orgogliosi, non tanto della difesa e dell'arroccamento delle proprie posizioni e la difesa delle proprie posizioni, ma quella di metterci noi stessi in discussione e di trovare nelle ragioni degli altri quel filo comune che ci permette ancora una volta di essere classi dirigenti.

E dentro a questo ragionamento - e lo ripeto - la declinazione della sussidiarietà in maniera umbra è un punto avanzato, un punto d'innovazione, un approdo di un'idea riformatrice della transizione della nostra Regione. È per questo che noi troviamo particolarmente efficace la formulazione di questo articolo e troviamo anche efficace il fatto che oltre all'individuazione dei settori specifici, su cui deve intervenire la sussidiarietà, non come mero strumento di privatizzazione dei servizi pubblici, non come mero strumento di esternalizzazione delle funzioni pubbliche, non come mero strumento di precarizzazione del lavoro e della condizione sociale, perché parliamoci chiaro, cari colleghi: in questi vent'anni anni d'ideologia delle privatizzazioni ci troviamo di fronte ad un saldo dell'economia, che è più lenta rispetto a tutte le economie nazionali, indipendentemente da chi governa, che vede ridurre l'offerta dei servizi, che vede aumentare il costo dei servizi, che vede ridurre i diritti, che vede aumentare la precarietà. Questo è il saldo delle privatizzazioni.

Allora, il fatto che questa maggioranza costruisce un'idea della sussidiarietà non come privatizzazione ma come allargamento della platea in grado di cercare di soddisfare i diritti



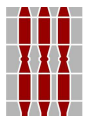
sociali ma anche di dare forza e protagonismo dal basso a quei soggetti che pensano di inserirsi in un'idea complessiva d'interesse generale, noi pensiamo che vada sostenuta, e vada sostenuta appunto perché è in grado di mettere assieme un'idea della sussidiarietà con un'idea dell'allargamento dei diritti sociali. È questa, io credo, la forza, la novità e l'innovazione di questa legge, e non la riproduzione meccanica e scolastica di una versione della sussidiarietà, che non ha dato in nessun territorio, in nessuna istituzione i frutti auspicati da chi pensava che poteva rivolgersi all'interesse generale. E sfido chiunque a dimostrare il contrario, sfido chiunque. Se c'è stato più sviluppo economico, più diritti, più certezze, meno precarietà del lavoro. Se questa è l'idea nostra, che appunto si riparte dall'allargamento di diritti, di dare una corsia preferenziale a tutti coloro che dal passo vogliono avviare un percorso nuovo di collaborazione e di protagonismo dentro agli interessi generali, che vuol dire ovviamente anche ridurre i livelli gravi di precarietà del lavoro e di precarietà sociale, noi siamo d'accordo.

È per questo che noi riteniamo che questa sintesi sia un punto, diciamo... come tante altre volte la nostra piccola Regione ha fatto scuola a livello nazionale, noi pensiamo che anche rispetto alla vicenda della sussidiarietà orizzontale in questo caso ci poniamo sul fronte alto dell'innovazione, che può essere un esempio per altre realtà ed in particolare per coloro che sono chiamati ad articolarla sul territorio e cioè i livelli regionali. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Vinti. Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Io ho cercato di ascoltare tutti gli interventi su questo primo articolo che è fondamentale, secondo me, perché è l'oggetto della legge, ho ascoltato Vinti che, con queste ultime parole, continua a dire diritti, precarietà del lavoro. Ma io dico, c'è una maggioranza che governa l'Umbria da sessant'anni e ancora noi dobbiamo lottare per i diritti, i precari che stanno ovunque, cominciando dalla Regione, dalla Provincia, dai Comuni, voglio dire, quindi queste sono tutte favole, secondo me, perché questa sussidiarietà come è impostata non va bene e dimostra un distacco enorme, ma non tra centrodestra e centrosinistra, tra la politica, quest'Aula e la gente, perché io non ho sentito parlare fino ad adesso dei doveri delle istituzioni per coinvolgere i cittadini e le associazioni e le formazioni sociali nelle proprie scelte politiche.

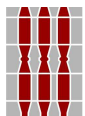


Voglio dire, la sussidiarietà serve per le associazioni, serve per i cittadini, ma serve anche per le istituzioni, perché le istituzioni si dovranno rimodernare, non possono essere autoreferenziali e basta. Anche nelle audizioni è venuto fuori questo, non lo dico io. Un soggetto che ha partecipato all'audizione del 3 dicembre diceva che le istituzioni si devono impegnare a spostarsi da un ruolo di gestione a un ruolo di governo, di monitoraggio del sistema. Io credo che qui fino ad adesso c'è stato un impegno forte di ribadire un ruolo di gestione del potere politico su tutto, e mi sembra che veramente stiamo giocando ancora a carte coperte. Allora cerchiamo di esplicitare che cosa vogliamo dire con questa cittadinanza, con la cittadinanza sociale.

Io ho sentito prima con attenzione, consigliere Bracco, che per cittadinanza sociale intende diritto alla salute, allo studio, tutti i diritti, ma io mi sono studiato un attimo che cosa intende per sussidiarietà la Regione Toscana e lo ha esplicitato bene, secondo me, e credo che ci dia una lezione di civiltà quella Regione, perché per sussidiarietà la Regione Toscana intende che "l'attuazione del principio di sussidiarietà e semplificazione è prioritariamente diretta al miglioramento del livello dei servizi - e quindi coinvolge tutti -, al superamento delle disuguaglianze economiche e sociali, a favorire la collaborazione dei cittadini e delle formazioni sociali secondo la loro specificità, ai fini della valorizzazione della persona e dello sviluppo solidale della comunità". Io credo che su questo comma c'è l'anima della legge che noi dovremmo affrontare, per cui chiedo veramente un attimo di riflessione, di accortezza, perché non possiamo noi andare a definire un articolo 1 che non si capisce che cosa vuole, cioè non possiamo approvare un articolo che diventa completamente inutile e lascerà le cose come stanno. Grazie.

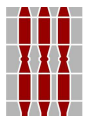
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. De Sio, prego, ha la parola.

DE SIO. Grazie Presidente, per alcune riflessioni sull'articolo 1, perché gli interventi che abbiamo ascoltato in qualche modo fanno giustizia anche di quell'appunto che veniva fatto dal collega Bracco rispetto ai pregiudizi. Il problema qui non è di avere dei pregiudizi da parte dell'opposizione nell'approcciare l'argomento della sussidiarietà perché ci sono, com'è naturale che sia, magari anche sensibilità diverse. Il problema è tutto interno alla maggioranza ed è un problema di contraddizioni che abbiamo sentito esprimere prima sotto un certo profilo dal Presidente Bracco, poi sotto un altro dal collega Vinti, dalla illustrazione che abbiamo sentito fare dai colleghi della Margherita, cioè ognuno si pone di



fronte ai principi che naturalmente contengono nell'articolo 1, diciamo, il quadro di riferimento, con un obiettivo completamente diverso l'uno dagli altri. Basterebbe riascoltare ciò che è stato detto ultimamente proprio dal collega Vinti per capire come ci sia una rivendicazione di un percorso anche di impegno e di orgoglio che è stato fatto all'interno della Commissione e susseguentemente con gli emendamenti in aula per comprendere come questo orgoglio poi sia totalmente incentrato sul fatto che si è svuotato di significato quello che doveva essere l'input primario con il quale lo stesso gruppo della Margherita aveva proposto il disegno di legge sulla sussidiarietà.

Ecco, io credo che il fatto che ognuno dipendentemente, legittimamente con i propri punti di vista, abbia voluto immettere qualcosa di suo all'interno del disegno di legge, che poi è oggi oggetto dell'approvazione in aula, abbia di fatto partorito una sorta di mostro di disegno di legge, un mostro giuridico se dovessimo andarlo ad approvare e se dovremo in qualche modo avere poi la capacità di renderlo attuabile. Lo dico perché nelle riflessioni che venivano fatte viene in qualche modo cancellato anche quel criterio del tutto generale che bastava tenere presente avendo a riferimento lo Statuto. Io credo che lo Statuto nell'articolo 16 dia dei margini, dia dei confini molto più ampi, se vogliamo molto più liberi dal punto di vista dell'applicazione, di quelli che vengono poi contenuti negli articoli oggetto della legge, perché quando soprattutto nel comma 3 si dice che la Regione favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati, delle formazioni sociali e dello svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà e a tal fine incentiva la diffusione dell'associazionismo ed in particolare la formazione dell'attività delle associazioni di volontariato, io credo che vi sia stato un grande sforzo da parte della maggioranza di definire ambiti più ristretti nell'applicazione di quello che è un principio, invece, molto più ampio. Questa è una cosa che noi rileviamo non solo nella correzione del testo che era stato preso ad oggetto per la discussione generale, ma anche appunto, dicevo, in quegli interventi che si sono premurati in qualche modo di sottolineare quale fosse l'approccio culturale che ogni forza politica portava nella approvazione di questo testo. Questo è, secondo me, una sorta di zavorra, una sorta di palla al piede che poi inevitabilmente vedremo nelle sue fasi applicative perché poi da questa legge dovranno discendere delle politiche di attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, e credo che i concetti per la promozione dei principi della cittadinanza sociale saranno argomenti sui quali poi anche nella creazione di quelle che sono le politiche di attuazione, di quelle che saranno anche le individuazioni delle risorse da mettere a disposizione, ne

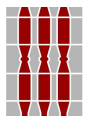


vedremo sicuramente delle belle, o forse non ne vedremo assolutamente né di belle né di brutte perché rimarranno dei principi lì scritti in qualche modo, ma in nessun modo applicabili.

Così come credo che un altro aspetto che ci vede contrari e che in qualche modo ci fa porre molte riserve su questo articolo, ma naturalmente sulla filosofia generale dell'intero testo, è quello che frettolosamente si è provveduto ad incrociare con una serie di emendamenti e fa riferimento ai servizi a supporto dello sviluppo economico, come se stessimo parlando di qualche cosa che attiene ad una sorta di lebbra sociale che altrimenti, se favorita o promossa attraverso quelle che sono le politiche dell'istituzione pubblica, può inquinare quello che è un sistema che invece, così come ci è stato raccontato, è invece un sistema che funziona e che riesce addirittura a rispondere a tutte quelle che sono anche le esigenze che provengono dal basso e che nel principio cardine della sussidiarietà orizzontale possono trovare un'applicazione più puntuale e più moderna.

Vedete, io credo che anche l'altro emendamento che è stato introdotto nel testo, l'emendamento in Commissione, in qualche modo, che è stato riportato nel testo, della logica di collaborazione di coprogettazione, io credo che qui ci sia sicuramente un pregiudizio da parte nostra, per carità. Io ritengo che sia non una capacità di ampliare lo spettro delle collaborazioni ma sia, invece, un tentativo di ingabbiare quella che è la capacità da parte dei singoli, da parte delle imprese, da parte delle associazioni di cittadini e di soggetti economici in quella che è una progettazione più libera, in quello che è un approccio veramente di libertà a questo principio. Legarlo ad una collaborazione di coprogettazione, sì, può significare forse indirizzarlo in quello che è un ambito di una politica dove altrimenti tutti si potrebbero occupare di tutto e dove potrebbe esserci una dispersione delle risorse, ma credo, per gli interventi che ho sentito in quest'aula, soprattutto dalla parte diciamo più radicale dello schieramento della maggioranza, che altre siano state le pressioni alle quali ci si sia sottoposti per introdurre questo testo così formulato.

Io credo che questo, quindi, sia un po' il principio sul quale ci siamo interrogati anche oggi nella discussione generale e che fa sì che noi abbiamo criticato anche quello che è il tentativo debole, come abbiamo detto, da parte dei soggetti promotori del disegno di legge della Margherita di tentare di applicare veramente il principio della sussidiarietà, un principio che - l'abbiamo detto e intendiamo ribadirlo - non è certamente da intendersi



soltanto come una distribuzione di competenze o come una distribuzione di risorse, ma è un principio che parte soprattutto dal riconoscimento di una libertà dal punto di vista individuale, innanzitutto, e che si allarga alla persona, alle formazioni sociali, economiche, in quell'accezione orizzontale che appunto anche noi in quel disegno di legge che avevamo presentato avevamo cercato meglio di esplicitare.

Io capisco che c'è anche un approccio, come dire, di diffidenza nei confronti di quelli che possono sembrare alcuni atteggiamenti corporativi da parte delle associazioni, però è singolare una cosa: che noi, nei tanti argomenti che andiamo a dibattere, nelle tante leggi che portiamo a partecipazione, c'è molto spesso una sorta di appiattimento generale, anche da parte delle associazioni di categoria, su quelle che sono le linee guida della maggioranza. È abbastanza singolare che su questo disegno di legge, pur condividendo quelli che sono i postulati, la relazione introduttiva del disegno di legge proposto dalla Margherita, tutti abbiano avuto modo di dire che l'applicazione più puntuale di quei principi faceva riferimento al disegno di legge da noi proposto e non a quello poi successivamente peggiorato con gli emendamenti in Commissione e in aula.

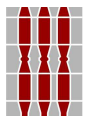
Io credo che questo sia un atteggiamento importante da tenere a riferimento da parte della maggioranza perché rappresenta una sordità nei confronti della società regionale, una sordità che non è solo una sordità politica, è una sordità allo sviluppo, una sordità alla modernizzazione della società regionale, che solo secondo voi sembra non essere urgente per la nostra Regione.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto la parola il consigliere Mantovani.

DOTTORINI. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, sull'ordine dei lavori, Dottorini.

DOTTORINI. Io chiederei se non è il caso di sospendere la seduta qua, visto che mi pare che non siano in condizioni di addivenire alla approvazione del provvedimento in questa giornata, sospendere qua per riprendere alla prima seduta utile, magari lasciando anche spazio ad eventuali possibilità di dialogo per capire se è possibile raggiungere qualche accordo o comunque proseguire nella prima seduta utile.



PRESIDENTE. Vedo che non vi sono elementi di dissenso, però c'è un piccolissimo problema: è iscritto a parlare su questo primo articolo soltanto il consigliere Mantovani... *(Intervento fuori microfono del consigliere Spadoni Urbani)*... Ah, bene, io mi preoccupavo di non lasciare l'unico intervento alla seduta prossima, quindi con molta tranquillità sulla richiesta di sospensione e di aggiornamento alla settimana prossima, non vedo dissensi, penso di poterla accogliere. Il Consiglio si considera autoconvocato... *(Intervento fuori microfono del consigliere Lafranco)*... Lei contro parla? No. Autoconvocato per martedì prossimo. Prego, è ortodosso, prego.

LAFFRANCO. Presidente, io volevo chiedere se fosse possibile - se non è possibile, come dire, non è che chiedo di votare su questa proposta - convocare il Consiglio mercoledì invece di martedì, perché quattro di noi hanno una riunione importante fuori Perugia. Però, se non è possibile, si faccia martedì.

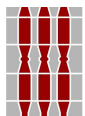
PRESIDENTE. Vi sono altre riunioni incrociate con il mercoledì.

LAFFRANCO. Perché sulle Commissioni ci sostituiamo, in Consiglio...

PRESIDENTE. No, no, ci sono altre riunioni.

LAFFRANCO. Va beh, se non è possibile pazienza. Io lo chiedevo perché praticamente tutto il gruppo di AN ha una rognia, come si suol dire. Però, va beh...

PRESIDENTE. Scusate, voglio dire, siamo in tranquillità in fine seduta. Ricordo a tutti che c'è stata una programmazione dei lavori da parte della Conferenza dei Presidenti, ma non è per... Mentre lei poneva problemi per martedì, sentivo altri Gruppi che ponevano problemi per mercoledì, quindi per evitare di essere schiacciati da questa cosa io sarei per confermare la programmazione che ci siamo dati come Conferenza dei Presidenti, fermo restando che se nascesse un problema grosso lo affronteremo. Diciamo che ragionevolmente siamo autoconvocati per martedì 21; nel frattempo vediamo se possiamo risolvere il problema. Arriva comunque la convocazione, fin da adesso dobbiamo saperlo. L'ultima raccomandazione, colleghi: con la programmazione dei lavori che ci siamo dati e con gli argomenti all'ordine del giorno tenete in considerazione che le prossime



convocazioni potranno riguardare i martedì e i mercoledì, dopo quella, perché avremo entro il 28 il Rio Fergia ed entro novembre c'è da discutere la variazione e l'assestamento di bilancio. Dopo comincia il turismo, con la calendarizzazione che ci siamo dati probabilmente soltanto i martedì non basteranno. Mettiamo in agenda: il 21 c'è, 28 diventerà 28 e 29 e, a seguire, probabilmente martedì e mercoledì; il 5 solo il 5; il 12 e il 13.

La seduta è chiusa.

La seduta termina alle ore 18.00.